

## «Lotta continua»

*A cura di Michela Ponzani, Fabio Papalia, Stefania Bianchi*

### **La nascita di Lotta continua**

Nell'autunno del 1968 l'ondata studentesca iniziata nel novembre 1967 con le occupazioni di Palazzo Campana a Torino, dell'Università Cattolica a Milano e della facoltà di Sociologia a Trento, ha ormai esaurito la sua carica dirompente, movimentista e spontaneista. Gli studenti abbandonano gradualmente la lotta contro l'autoritarismo accademico per avvicinarsi alle lotte operaie, sull'esempio del "maggio francese". In Italia, infatti, le prime lotte alla FIAT, alla Marzotto di Valdagno, alla Pirelli di Portomarghera hanno aperto un nuovo ciclo di conflittualità operaia, un'esperienza che sarà definita "maggio strisciante"<sup>1</sup>; con questo termine si mette in luce la possibilità che in Italia si realizzi quella unione operai-studenti naufragata in Francia.

Il movimento del '68 si divide in molte esperienze diverse; nascono i gruppi della sinistra extraparlamentare come Avanguardia Operaia (AO), Potere Operaio (PO), Unione dei Comunisti marxisti-leninisti (m-l), il Manifesto, tutti accomunati dall'idea che bisogna uscire dallo studentismo ed estendere concetti come l'antiautoritarismo e il rifiuto della delega ad altri strati della società, soprattutto alla classe operaia, nella consapevolezza di essere tutti soggetti sfruttati dal sistema capitalista.

Lotta Continua (LC) nasce facendo propri gli elementi di rottura presenti nel ciclo di lotte '67-'69, assorbendone le spinte più radicali e ponendosi come alternativa, nella guida delle lotte operaie, alle organizzazioni storiche del movimento operaio (in particolare al Partito Comunista Italiano [PCI] e ai sindacati)

Nel gruppo di LC, certamente il più interessante tra i gruppi della nuova sinistra per "capacità di aggregazione e per aggressività politica"<sup>2</sup>, confluiscono varie esperienze: il movimento studentesco torinese nato dall'esperienza di Palazzo Campana, di cui fanno

---

<sup>1</sup> Da L. Bobbio, *Lotta continua: storia di un'organizzazione rivoluzionaria*, Savelli, Roma 1979, p. 4

<sup>2</sup> Da A. Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione*, Mondadori, Milano 1998, p. 4

parte Guido Viale, Luigi Bobbio ed Enrico Deaglio; gli studenti di Sociologia a Trento come Mauro Rostagno e Marco Boato; i militanti del Potere Operaio toscano come Adriano Sofri, Paolo Brogi, Clemente Manenti, Giorgio Pietrostefani, e studenti della Normale di Pisa come Lanfranco Bolis.

Di tutte queste componenti l'esperienza operaista del Potere Operaio toscano è la struttura portante di LC, i cui quadri costituiranno il gruppo dirigente dell'organizzazione: fondato nell'inverno 1966-'67 da alcuni ex militanti del PCI che fanno intervento politico nelle fabbriche di Massa, di Piombino e Livorno insieme a Quaderni Rossi e Classe Operaia, entrerà in crisi dopo i fatti della Bussola. Uno dei suoi leader è Adriano Sofri ex militante del PCI, espulso dalla cellula universitaria del partito.

"Questo gruppo opera in una zona d'Italia dove la conflittualità è scarsa giacché si sono chiusi da poco i contratti del 1966, inoltre la zona industriale è composta da medie e piccole fabbriche"<sup>3</sup>: non c'è nessuna delle condizioni che renderanno esplosiva la FIAT Mirafiori, ma i contenuti politici sollevati dal gruppo saranno ripresi nelle lotte operaie del '69 come il tema dell'autolimitazione del rendimento, della non collaborazione, dell'uguaglianza fra le varie categorie operaie, del rifiuto della legalità.

Il Potere Operaio toscano contrappone la lotta contrattuale gestita dai sindacati alla lotta autonoma gestita dagli operai secondo i loro bisogni più diretti; la lotta continua contro le vertenze istituzionalizzate.

Nell'azione politica di Potere Operaio toscano prevale la pratica sociale sull'elaborazione teorica: l'intervento politico davanti ai cancelli delle fabbriche è costante con volantaggi, discussioni nei bar frequentati da operai, campagne di lotta per bisogni primari nei quartieri proletari.

Tuttavia LC eredita anche i contenuti del movimento studentesco del'68 come l'antimperialismo: attraverso le mobilitazioni antimperialiste per il Vietnam era cresciuta fra i giovani l'opposizione alla sinistra storica; la lotta armata del popolo vietnamita contro il gigante americano riproponeva il problema della rivoluzione alla quale i partiti comunisti dell'occidente, in nome della coesistenza pacifica e della via democratica al socialismo, avevano rinunciato. Ma anche altri temi come l'esaltazione della violenza, sull'esempio delle rivolte del Black Power nei ghetti neri americani, lo

---

<sup>3</sup> Da L. Bobbio, *Lotta continua:...*, cit, p. 11

spontaneismo, l'antagonismo di classe, l'antiautoritarismo e l'allargamento della lotta studentesca alle lotte sociali troveranno posto nella teoria e nelle forme organizzative di LC.

Quest'ultimo tema è all'origine di un dibattito interno al Potere Operaio toscano incarnato dalle posizioni di Luciano Della Mea e Adriano Sofri: il primo vuole fare dell'organizzazione un partito nazionale per dirigere meglio le lotte operaie; il secondo propone di entrare in contatto con le avanguardie operaie e studentesche e di creare un gruppo in grado di collegare le avanguardie interne alle singole situazioni in lotta, in modo da costruire un vero partito rivoluzionario e non un partito d'avanguardia che pretendendo di dirigere dall'esterno le masse si faccia depositario della coscienza di classe.

Questa concezione antileninista del partito espressa da Sofri nel discorso "Avanguardia e massa" rifiuta il concetto di direzione politica delle masse dall'alto e riprende il concetto, proprio di Mao Zedong, di "avanguardia interna" al movimento.

Se queste sono le radici culturali e teorico-politiche di LC, il fatto che ne definisce la natura è l'incontro delle forze studentesche e del Potere Operaio toscano con gli operai della FIAT Mirafiori nel 1969. A Mirafiori è finito il tempo degli operai piemontesi, specializzati, sindacalizzati, e politicizzati (tessera PCI e Federazione Italiana Operai Metalmeccanici [FIOM]), uniti dalla forte identità comune, con il mito della produzione. L'organizzazione taylorista di Valletta, la sua strategia di espansione del mercato interno e di conquista del mercato europeo, richiede una fabbrica disciplinata, libera dal controllo del sindacato che alla fine degli anni sessanta ha trasformato in una macchina di produzione rigida e gerarchizzata.

Valletta ha conquistato la pace sociale con premi antisciopero, una mutua per i dipendenti e familiari, con i salari migliori dell'industria meccanica italiana. Ma nel '69 il welfare di Valletta è in crisi: gli operai non hanno case, sono immigrati dal Sud, dequalificati, diffidenti verso partiti, sindacati e deleghe, respinti da una città come Torino che non li accetta ma che ha già conosciuto la loro rabbia negli scontri di Piazza Statuto del luglio 1962.

"In seguito alle quindicimila assunzioni la città scoppia, sono saltati i filtri e le mediazioni (solidarietà familiare o clientelare) che avevano disciplinato il flusso migratorio; in fabbrica gli operai non hanno voce, il sindacato è debole e i nuovi operai

ne diffidano, ma sarà proprio l'operaio dequalificato e spolicizzato detto operaio-massa il protagonista delle lotte dell'autunno caldo con la sua carica di rivolta non mediata da nessuna istituzione."<sup>4</sup>

La lotta alla FIAT si sviluppa in due fasi: la prima coinvolge gli operai delle officine ausiliarie, operai specializzati e sindacalizzati che scioperano per obiettivi salariali; in questa fase è forte l'influenza del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP) torinese che vuole costruire un'organizzazione operaia in grado di opporsi al padronato. La seconda fase di lotta, aperta dagli operai delle carrozzerie, coinvolge le officine terminali e raccoglie gli operai dequalificati. E' in questa fase che avviene l'incontro tra operai, studenti e militanti del Potere Operaio toscano, davanti ai cancelli delle fabbriche.

Si organizzano incontri dove si discutono le piattaforme rivendicative e i piani di lotta e dove si preparano volantini con le rivendicazioni elaborate da gruppi di operai: l'intestazione dei volantini è "Lotta continua" che diventa la sigla della lotta. Nel giugno '69 iniziano le riunioni operai-studenti presso la facoltà di Medicina all'ospedale le Molinette, con la funzione di dirigere le lotte. Il tema della lotta operaia rifugge dalla vertenza sindacale, è la lotta contro il "sistema FIAT", contro il lavoro capitalistico, una lotta riassunta nello slogan "Agnelli, l'Indocina ce l'hai nell'officina!", una lotta articolata in tre rivendicazioni:

- Forti aumenti salariali per tutti;
- Passaggio per tutti alla seconda categoria;
- Abolizione del cottimo.

Si rifiuta il delegato di fabbrica, il perno su cui il sindacato tenta di ricostruire il proprio radicamento nei reparti; le parole d'ordine sono il rifiuto della delega, la rottura col sindacato e il rifiuto dei contratti. L'obiettivo dei gruppi riuniti sotto la sigla "Lotta continua" è capire la portata rivoluzionaria della rottura tra operaio-massa e movimento operaio tradizionale, seppure con differenze teoriche: il gruppo la Classe fa leva sugli obiettivi capaci di colpire il "piano del capitale"<sup>5</sup>, cioè sulle rivendicazioni salariali, mentre il gruppo del Potere Operaio toscano e degli studenti torinesi non vuole ridurre la lotta allo scontro sul salario (rifiuta questa linea che definisce economicista) ma punta

---

<sup>4</sup> Da A. Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione*, Mondadori, Milano 1998, p. 54

<sup>5</sup> Da N. Balestrini, P. Moroni, *L'orda d'oro, 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Feltrinelli, Milano 1997, p. 370

ad estendere l'esperienza FIAT ad altri strati sociali e a porre come obiettivi di lotta anche il problema della casa, dei trasporti, dell'immigrazione, della divisione del lavoro, della natura dello stato borghese.

L'assemblea operai-studenti riunitasi il 5 luglio '69 dopo gli scontri di Corso Traiano decide di indire per il 26-27 luglio il 1° Convegno Nazionale delle avanguardie operaie al Palazzetto dello Sport di Torino per concordare una linea comune diversa da quella del sindacato in vista della trattativa per il nuovo contratto per i metalmeccanici. Qui si consumerà la rottura definitiva tra il gruppo della Classe e la componente dei toscani e dei torinesi che respingerà la teoria leninista del partito in nome del rifiuto della delega e della teoria dell'avanguardia interna emersa durante le lotte alla FIAT.

Quest'ultima componente darà vita, nel settembre 1969, al gruppo della sinistra extraparlamentare Lotta Continua, che dal 1° novembre di quello stesso anno si doterà anche di un giornale omonimo: questa denominazione vuole sottolineare la continuità con l'esperienza FIAT.

"Il primo numero del giornale è composto da cinque colonne, molte foto, fumetti di Giancarlo Buofino, box con agenda di cortei e scioperi, linguaggio espressionista e aggressivo; direttore responsabile è Piergiorgio Bellocchio. Il linguaggio del giornale abbandona i gerghi specialistici della stampa ufficiale e recupera l'immediatezza della lingua parlata, della tradizione orale e popolare; l'immediatezza della scrittura favorisce la partecipazione emotiva del lettore; l'anonimato degli articoli impedisce una identificazione fra autore e notizia, annulla l'opinione di chi scrive, la notizia è presentata come emissione diretta dalla fonte."<sup>6</sup>

Il giornale «Lotta continua» non ha solo una funzione informativa ma è anche un simbolo di coesione del gruppo, di riconoscimento. «Lotta continua» uscirà con periodicità settimanale fino al luglio 1970. Dopo tre numeri unici in attesa di autorizzazione, la numerazione inizia dal 22 novembre 1969. Dall'8 settembre 1970 la periodicità diventa quindicinale fino al 2 febbraio 1972, quando il giornale diventa quotidiano.

Dal dicembre 1969 l'attenzione del giornale è rivolta alla strage di Piazza Fontana e alla misteriosa morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, accusato, insieme a Valpreda, di essere l'autore della strage. «Lotta continua» si impegna in una campagna di

---

<sup>6</sup> Da P. Violi, *I giornali dell'estrema sinistra*, Garzanti, Milano 1997, p. 178

controinformazione e in un lavoro di documentazione sui veri autori della strage e sui loro legami col potere: secondo «LC» Pinelli è innocente e non si è suicidato ma è stato assassinato dal commissario Luigi Calabresi. Il 20 dicembre 1969 «Lotta continua» esce con una grande foto in prima pagina che mostra il cortile della questura di Milano e una freccia che indica una finestra al quarto piano da cui alcuni giorni prima è precipitato l'anarchico Pinelli; l'editoriale titola "Bombe, finestre e lotta di classe".

"A differenza di altri gruppi della sinistra extraparlamentare e in opposizione ai partiti della sinistra istituzionali LC capisce subito di dover indagare sui fatti per dare all'opinione pubblica un'opinione diversa da quella data dalla polizia. Inizia così dalle colonne del giornale una campagna martellante contro il commissario Calabresi; dal dicembre '69 e per più di un anno in ogni numero del giornale compare un articolo, foto, vignetta che ricorda dell'accaduto. Più che agli articoli, il messaggio è affidato alle vignette di Roberto Zamarin, ad articoli ironici, all'uso sferzante delle foto, poiché l'immagine attua una immediata relazione fra segno e referente."<sup>7</sup>

Sui muri di Milano compaiono scritte che chiedono vendetta per Pinelli e accusano Calabresi; non c'è manifestazione che non sia dominata dal canto della ballata dedicata a Pinelli: "Quella sera a Milano era caldo". La campagna di controinformazione di «LC» tiene aperto il "caso Pinelli", già archiviato dal giudice Caizzi, e trova nuovi particolari sul caso: l'ambulanza è stata chiamata due minuti prima che l'anarchico volasse fuori dalla finestra, l'infermiera che ha assistito all'autopsia è stata licenziata, il brigadiere Vito Panissa sostiene di aver tentato di afferrarlo e di essersi trovato una scarpa in mano, ma per i testimoni l'uomo riverso sul cortile della questura calzava entrambe le scarpe.<sup>8</sup>

Il lavoro di documentazione e ricerca di «LC» culmina con la pubblicazione della controinchiesta "La Strage di Stato" dove emerge che a causare la strage sono stati gruppi di neofascisti in combutta con apparati dei servizi segreti deviati. Tutto ciò produrrà la querela del commissario Calabresi contro il direttore responsabile del giornale, Bellocchio.

Con l'inizio del 1970 l'autonomia operaia è in crisi: gli imprenditori tentano di disinnescare le lotte sociali contrattando una politica di riforme con i sindacati che sperano così di recuperare la guida degli scioperi. Tutta la politica di «LC» di sostegno

---

<sup>7</sup> Da P. Violi, *I giornali dell'estrema sinistra*, Garzanti, Milano 1997, p. 178

<sup>8</sup> Da A. Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione*, Mondatori, Milano 1998, p. 93

e di radicalizzazione dell'autonomia operaia sarà spiazzata dall'accordo tra FIAT e sindacati nell'agosto '71, che lo storico Giuseppe Berta definisce "Carta costituzionale di Mirafiori"<sup>9</sup>. L'accordo introdurrà vincoli all'utilizzo della forza lavoro (pause, riduzione del cottimo) e i delegati di fabbrica come organi di rappresentanza operaia.

Contro l'analisi del momento storico fatta da «LC» il sindacato ha rivelato una capacità di adattamento alle domande dell'operaio-massa, rifondandosi con l'integrazione delle strutture di base e rinnovando i contenuti rivendicativi. Inoltre le dimissioni del monocolore Rumor, dopo l'autunno caldo, inducono «LC» a riflettere sulla situazione politica: una destra borghese che cerca la rivincita e una sinistra borghese che punta sull'alleanza col PCI per controllare le lotte.

«LC» riconosce nel riformismo il nemico principale, una tendenza politica che mira ad inglobare il movimento operaio attraverso la linea confederale sulle riforme dei sindacati e attraverso la "nuova maggioranza"<sup>10</sup> dei partiti. La repentina crisi di governo è il tentativo delle forze padronali e conservatrici di riportare all'ordine una situazione di grande conflittualità, è il primo sintomo della svolta a destra. Di fronte al riflusso delle lotte, «LC» teorizza lo "scontro generale", linea emersa durante il 1° Convegno Nazionale di «LC» convocato il 25-26 luglio 1970 al Palasport di Torino. Il Convegno aveva proposto un rafforzamento dell'autonomia operaia attraverso la radicalizzazione delle lotte proletarie fuori dal controllo di partiti e sindacati, ma con il riflusso della conflittualità «LC» trova un nuovo programma sintetizzato nello slogan "Prendiamoci la città", espresso compiutamente al 2° Convegno Nazionale di «LC» convocato a Bologna nel luglio 1971.

Alle radici della linea "Prendiamoci la città" sta la consapevolezza che la rivoluzione ha tempi lunghi, sta la mancata esplosione delle lotte di fabbrica; contro le ipotesi insurrezionaliste sta la rivoluzione come "processo di lunga durata"<sup>11</sup>. Al Convegno si ipotizza un processo rivoluzionario articolato in tre momenti: -fase dell'autonomia operaia; -fase in cui il proletariato si prende la città e crea basi rosse autonome dallo Stato, in cui l'interferenza del potere borghese è limitata; -fase della lotta armata per distruggere lo Stato.

---

<sup>9</sup> Ivi, p. 114

<sup>10</sup> Da L. Bobbio, *Lotta continua: storia di un'organizzazione rivoluzionaria*, Savelli, Roma 1979, p. 73

<sup>11</sup> Ivi, p. 79

Lo scontro sociale deve uscire dai luoghi di lavoro ed investire tutti gli aspetti delle condizioni di vita dei proletari; si individuano nuove forme di lotta contro il caro-vita come l'autoriduzione delle bollette di luce e gas; si fanno manifestazioni ai mercati generali per imporre l'abbassamento dei prezzi dei generi alimentari; si invitano gli operai a non comprare i biglietti del tram ma a salirci su dicendo: "Paga Agnelli!".

Ma la forma di lotta più importante è sicuramente l'occupazione delle case: protagonisti sono proletari immigrati che vivono nei centri di Milano e Torino, nelle borgate romane e nelle città del Sud. Le principali sono l'occupazione di viale Mac Mahon nel gennaio '71 a Milano, riconosciuta legittima da una sentenza del tribunale, e l'occupazione delle case IACP di viale Tibaldi nel giugno '71 dove una cinquantina di famiglie resistono allo sgombero della polizia.

«LC» si radica nelle metropoli e rafforza i suoi nuclei di quartiere nelle zone operaie e nelle periferie; si tengono comizi nei cortili, si parla alle casalinghe di aborto, si aprono asili, doposcuola e ambulatori rossi che forniscono cure gratis. L'attenzione di «LC» si estende anche alle carceri e alle caserme. Nei primi anni settanta le carceri italiane si riempiono di detenuti politici fra i quali molti militanti di «LC» arrestati per manifestazioni non autorizzate, resistenza a forza pubblica, violenze e reati d'opinione; in carcere entrano in contatto con i detenuti comuni e comprendono le potenzialità rivoluzionarie di questo strato sociale emarginato.

In carcere va anche Sofri per il blocco stradale davanti a Palazzo di Città del 6 novembre 1970; alle Nuove Sofri guida il primo sciopero della fame in un carcere italiano. Da questa protesta i detenuti ottengono ore d'aria supplementari, il permesso di scrivere un numero illimitato di lettere e di eleggere rappresentanti in grado di avanzare richieste al direttore.

Nasce alla fine del 1970 la Commissione carceri di «LC» "Liberare tutti", per politicizzare i detenuti comuni. Nelle prigioni nascono nuclei di «LC» detti "I Dannati della Terra", che appoggiano le rivendicazioni espresse nelle carceri e agitano il tema dell'amnistia. Iniziano nell'estate 1971 le rivolte carcerarie a Rebibbia, Catania, Forlì, Venezia, Modena: i detenuti salgono sui tetti per comunicare con l'esterno, appiccano incendi, devastano bracci. Tuttavia «LC» non riuscirà a dare sbocco politico al movimento dei "Dannati della Terra": molti lasceranno «LC» per il terrorismo, fonderanno i NAP.



Dall'ottobre 1970 «LC» ospita un inserto distribuito clandestinamente nelle caserme «Proletari in divisa» (PID) con il quale si denunciano le condizioni di vita dei militari di leva e si analizza la funzione repressiva dell'esercito. Militanti di «LC» che prestano il servizio militare, iniziano delle proteste nelle caserme avanzando delle rivendicazioni: salario alle reclute, repressione del nonnismo, più licenze e libere uscite. "La caserma è vista come un ingranaggio del sistema dove si piega la volontà e si forgiavano cittadini mansueti e dove si preparano trame golpiste ed antidemocratiche"<sup>12</sup>.

Si organizzano nuclei di «PID» nelle caserme, si creano canali di comunicazione tra soldati e studenti. In seguito all'epidemia di meningite nella caserma di Casale Monferrato, «LC» conduce una controinchiesta che produrrà un libro dal titolo *Di naja si muore*.

Detenuti e soldati oltre agli operai sono i nuovi soggetti rivoluzionari la cui lotta deve estendersi al livello europeo: molti militanti di «LC» si trasferiscono in Germania per organizzare le lotte, ma la classe operaia dell'immigrazione è divisa e l'intervento fallisce.

L'ottimismo di "Prendiamoci la città" contrasta con la situazione politica di quegli anni: durante il governo di centrosinistra di Colombo, che ha instaurato un rapporto con il PCI, cresce il disegno eversivo della destra, interpretato da «LC» come una rivincita della piccola e media borghesia sulla conflittualità del '68-'69. Alle elezioni amministrative del 13 giugno 1971 il MSI acquista la maggioranza in alcune città del Sud; aumentano le aggressioni fasciste contro i militanti di sinistra, nonché la repressione poliziesca e giudiziaria; partono denunce ad esponenti di «LC» per associazione sovversiva. «LC» reagisce con "l'antifascismo militante": la violenza è un fatto necessario, uno stimolo all'iniziativa di massa e un mezzo di autodifesa rispetto a fascisti e polizia.

Dopo i fatti di Reggio Calabria dell'estate '70, Sofri lascia la guida nazionale dell'organizzazione per trasferirsi a Napoli, e lancia la proposta di un giornale quotidiano per il Sud. Nella rivolta di Reggio Calabria la popolazione locale era insorta contro lo Stato che aveva scelto Catanzaro come capoluogo della nuova regione; alla testa della rivolta si era messo il capo locale del MSI. Se il PCI aveva visto in questi fatti nient'altro che un sussulto reazionario e qualunquistico, Sofri sottolineava la

---

<sup>12</sup> Da A. Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione*, Mondadori, Milano 1998, p. 127

ribellione dei proletari del Sud contro lo Stato borghese, una rabbia antisistema che bisognava sottrarre alla "strumentalizzazione fascista"<sup>13</sup>.

La linea da seguire è così riassunta nello slogan "strappare Reggio proletaria ai fascisti"<sup>14</sup>, e si punta al collegamento di questa rivolta urbana alle lotte operaie del Nord: bisogna far leva sugli strati urbani che rifiutano la politica e fornire loro una coscienza di classe. Nel novembre '71 viene pubblicato a Napoli il settimanale «Mo' che il tempo si avvicina». Molti militanti di LC si trasferiscono al Sud per stabilire contatti con i nuovi ribelli.

Il 5 ottobre 1971, «Lotta Continua», rimasta sempre estranea al mondo della politica istituzionale, esce con un disegno in copertina che raffigura Fanfani in camicia nera che saluta romanamente dal balcone di Palazzo Venezia; sopra la scritta "No al Fanfascismo".

Inizia così una campagna di controinformazione sulla svolta a destra della politica italiana: nella sinistra extraparlamentare è diffusa l'idea che la candidatura di Fanfani alla Presidenza della Repubblica rappresenti un'accelerazione verso l'unificazione di un blocco reazionario, una svolta destinata a culminare nella ristrutturazione autoritaria dello Stato.

Per LC la controffensiva reazionaria in Italia prende il nome di "fascistizzazione", una forma di "collaborazione di classe col movimento operaio da parte dei capitalisti"<sup>15</sup> per sconfiggere tutte le forme di conflittualità sociale. L'obiettivo di LC dunque è coinvolgere le masse in una battaglia contro le tendenze autoritarie rappresentate da Fanfani. L'elezione di Leone alla Presidenza della Repubblica, pur essendo avvenuta con i voti del MSI, è vista da LC come una battuta d'arresto per i progetti presidenzialisti.

### **Lotta Continua come organizzazione politica**

Nel 1972 all'interno di LC si mette in moto un processo che porta l'organizzazione costruita sulle avanguardie interne ai movimenti a trasformarsi in forza politica

---

<sup>13</sup> Da A. Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione*, Mondadori, Milano 1998, p. 136

<sup>14</sup> *Ibidem*

<sup>15</sup> Da L. Bobbio, *Lotta Continua: storia di un'organizzazione rivoluzionaria*, Savelli, Roma 1979, p. 91

complessiva, a comportarsi come un'avanguardia esterna, come un partito. Tale processo si può distinguere in due fasi.

La prima, in cui LC scopre il mondo della politica, ha il suo culmine con il 3° Convegno nazionale di Rimini dal 1° al 3 aprile e con la tesi dello "scontro generale". Secondo tale tesi la borghesia, di fronte alla permanenza dell'insubordinazione operaia, è costretta allo scontro diretto, generale e violento nei confronti delle avanguardie rivoluzionarie organizzate. Si prevede una svolta autoritaria dello Stato cui viene contrapposta la radicalizzazione dello scontro sociale.

Questa tensione verso lo scontro generale implica il ricorso ad un'organizzazione centralizzata, alla creazione di un vero e proprio apparato: LC si dota di un quotidiano, di una Segreteria nazionale e di una sede centrale a Roma. Con la tesi dello "scontro generale", oltre alla centralizzazione organizzativa e all'identificazione tra il "politico" e il "militare" (con il rafforzamento dei servizi d'ordine), si verifica anche la tendenza a spostare il centro dell'intervento militante dalla lotta di fabbrica alla lotta antifascista.

La stessa campagna astensionista di LC condotta in occasione delle elezioni di maggio è qualificata dalla pratica dell'antifascismo militante.

Sull'analisi del terrorismo, sollecitata dal sequestro Macchiarini e dalla morte dell'editore Feltrinelli, LC esprime una posizione ambigua che critica l'azione violenta e isolata, priva di un reale legame con le masse, ma che cerca di salvaguardare una "corretta valutazione della violenza rivoluzionaria e della violenza d'avanguardia"<sup>16</sup>. LC critica i brigatisti ma non li etichetta definitivamente come provocatori, ma come compagni che errano nell'analisi.

L'azione violenta d'avanguardia è plausibile solo se in funzione dell'espletamento della volontà delle masse: problema di non facile soluzione quello di percepire tale volontà in maniera corretta, se si pensa al dissenso in seno all'organizzazione sulla valutazione dell'omicidio Calabresi avvenuto il 17 maggio. Il quotidiano, coerentemente con i toni con cui aveva condotto la campagna di denuncia della Strage di stato e dell'omicidio Pinelli, brinda alla vendetta del ferroviere anarchico e vede nell'omicidio "un atto in cui gli sfruttati riconoscono la propria volontà di giustizia"<sup>17</sup>.

In redazione perverranno lettere di critica, nonché provvedimenti giudiziari.

---

<sup>16</sup> Da N. Bobbio, *Lotta Continua: storia di un'organizzazione rivoluzionaria*, Savelli, Roma 1979, p. 103

<sup>17</sup> Da «Lotta Continua» del 18 maggio 1972

La seconda fase di quel processo di trasformazione in organizzazione politica si apre con la riunione del 14-15 ottobre 1972 del Comitato Nazionale di LC, il quale si occupa di fare i conti con il marxismo-leninismo, con la storia del movimento operaio e della lotta di classe in Italia. Avverte, inoltre, la necessità di far pesare le spinte radicali della rottura del '69 sul mondo istituzionale, e di rapportarsi, quindi, con la maggior parte del movimento operaio tradizionale che mantiene posizioni riformiste.

Ma fare ciò significa rivedere il tema dei delegati nei consigli di fabbrica, mettere in discussione il tema dell'autonomia operaia su cui si fonda e nasce la stessa LC.

Tra marzo e luglio del 1973 Sofri espone quello che diventerà il punto cardine delle tesi del 1° Congresso di LC e che non è nient'altro che lo slogan dell'operaismo trontiano: "L'autonomia operaia come strategia, il partito come tattica". La strategia è il punto fermo, su cui non si accettano compromessi, e consiste nei contenuti stessi dell'autonomia operaia (rifiuto del lavoro salariato e della divisione capitalistica del lavoro); la tattica per «LC» è l'uso della forma partito al fine di rapportarsi con "la complessità e contraddittorietà della situazione politica ed istituzionale"<sup>18</sup>. Nelle lotte operaie vuol dire inserirsi nei punti di congiunzione tra vertici sindacali e basi, i delegati appunto, e sforzarsi di far crescere l'egemonia rivoluzionaria.

«LC» da avanguardia interna ai movimenti reali diventa avanguardia esterna con l'obiettivo dell'unità della classe operaia, quindi della saldatura, in chiave antirevisionista, tra l'operaio-massa emigrato e dequalificato e l'operaio tradizionale specializzato e vicino al sindacato.

La linea del "PCI al governo" trae fondamento teorico dalle analisi che coinvolgono i dirigenti nella prima parte del 1973: le riflessioni fatte in merito ai delegati, e alla storia del movimento operaio, hanno portato l'organizzazione a rivedere il suo rapporto con l'intero mondo riformista, PCI compreso. Ormai è chiaro che lo scontro generale non c'è stato, che si profilano tempi lunghi: gli sbocchi possibili per lo Stato italiano previsti ora da Sofri sono due.

Oltre alla mai scomparsa possibilità di svolta autoritaria e fascista da parte della borghesia italiana è ora contemplata quella che prevede una scelta di governo di tipo riformista, imposta dal proletariato; tale circostanza è la più auspicabile dato che essa

---

<sup>18</sup>Da *Gli operai, le lotte, l'organizzazione. Analisi, materiali e documenti sulla lotta di classe nel 1973*, Edizioni di Lotta continua, Roma 1973, p. 359

fornirà di certo maggiori spazi per la costruzione ed il rafforzamento dell'organizzazione rivoluzionaria.

Questa è la bozza dell'ipotesi "PCI al governo", poi sviluppata in seguito agli eventi cileni.

Il colpo di stato del colonnello Pinochet in Cile che depone il governo di Unidad Popular di Allende impone un approfondimento del tema "PCI al governo": un governo riformista non è solo l'ambiente in cui si trovano gli spazi per il rafforzamento della lotta e dell'organizzazione rivoluzionaria, ma è anche il momento storico in cui è più probabile una reazione autoritaria delle forze conservatrici, un colpo di stato. Il governo Allende, per «LC», non ha saputo affrontare il problema della violenza e sconfiggere la reazione armata militare.

Ecco quindi che il ruolo del partito rivoluzionario si chiarifica nella realtà del processo storico. «LC» si convince che, già dalla prossima scadenza elettorale, vista l'endemica crisi della DC, un eventuale PCI al governo potrebbe sobillare quelle forze golpiste e reazionarie, che già perturbano il paese attraverso attentati via via più sanguinolenti, verso un tentativo armato di presa del potere: in quel momento l'avanguardia rivoluzionaria deve assumersi la responsabilità dell'iniziativa armata, per sopperire alle lacune del fronte riformista.

PCI al governo come fonte di instabilità politica, un PCI che per «LC» diventerebbe "prigioniero e ostaggio delle masse" una volta al governo. «LC» non tiene conto, o non analizza sufficientemente, le idee di Berlinguer sul compromesso storico.

L'intera organizzazione è ormai proiettata verso un fine politico generale, la propaganda ormai prevale sull'intervento diretto a costruire lotta e organizzazione, "l'inversione di tendenza rispetto alle origini è totale. Ora non è più la lotta politica a essere ricondotta a quella economica e assorbita in questa, ma è la lotta per il ribaltamento dell'assetto politico a costituire il centro dell'iniziativa"<sup>19</sup>.

Del resto è proprio sul piano politico che «LC» vede il momento di rottura: la sconfitta dei "SI" al referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio rivela la crisi del partito cattolico. Infatti «LC» svolge una propaganda che tende a ideologizzare e a politicizzare il voto, una propaganda che chiede un voto contro la DC, e in cui sono

---

<sup>19</sup> Da L. Bobbio, *Lotta Continua*:... cit, pp. 134-135.

quasi assenti i temi della famiglia e del rapporto fra i sessi. Sedici giorni dopo il referendum esplode una bomba a Brescia nel corso di una manifestazione sindacale, che viene rivendicata da un'organizzazione di estrema destra. In agosto un'altra bomba uccide dodici persone sul treno "Italicus".

Questi avvenimenti sembrano confermare le ipotesi di «LC» sul "PCI al governo" e sul ruolo del partito rivoluzionario: la DC è in crisi di consenso elettorale già da due anni, e forze eversive di destra scuotono le fondamenta dello Stato rimanendo comunque emarginate dalla società.

«LC» si avvia nella seconda metà del 1974 verso il suo 1° Congresso: conquistare la maggioranza del proletariato alla causa rivoluzionaria è ora il problema generale della tattica. In tale sede congressuale si manifesta uno sforzo per sistematizzare il patrimonio teorico di «LC», sforzo che è rivolto in primo luogo a rivalutare il valore storico della funzione del partito. Affermare i temi del "partito" e della "conquista della maggioranza" senza rompere del tutto con l'estremismo e con le tendenze movimentiste degli esordi è la difficoltà che incontrano i dirigenti al congresso.

Nel 1° Congresso Nazionale, che si tiene a Roma dal 7 al 12 gennaio 1975, «LC» individua nel marxismo (come teoria dei bisogni del proletariato) il suo riferimento teorico e nella "crisi prolungata dell'imperialismo" il concetto chiave per definire la fase storica attuale: è riscontrata l'improbabilità di un repentino passaggio della maggioranza del proletariato verso posizioni rivoluzionarie, ma è chiarito il momento nodale attraverso cui giungere ad un "uso operaio del PCI"<sup>20</sup>.

Per rendere il PCI "prigioniero e ostaggio delle masse"<sup>21</sup> occorre aprire la contraddizione tra i bisogni delle suddette masse e il gruppo dirigente del PCI: la contraddizione tra la generale domanda di potere delle masse e il rifiuto del PCI di porsi come alternativa al regime democristiano.

Scontata quindi l'indicazione di voto al PCI che «LC» vede scaturire dal congresso come naturale conseguenza delle teorie della "conquista della maggioranza" e del "PCI al governo": l'eccessivo ottimismo di «LC» in merito alla capacità delle masse di esercitare tale pressione antagonista nei confronti dei contenuti politici del PCI è supportato dall'indicazione del congresso in merito all'intervento nelle lotte. La necessità di agire nella realtà pone il problema di "ricostruire la lotta generale attraverso

---

<sup>20</sup> Da L. Bobbio, *Lotta Continua*:... cit, p. 128

<sup>21</sup> *Ibidem*

un'iniziativa dal basso"<sup>22</sup>: è l'estremo tentativo di conciliare la tattica politica con i contenuti movimentisti e operaisti dell'iniziale periodo estremista di LC.

Il risultato delle elezioni amministrative, che confermano la crescita del PCI e la crisi democristiana, insieme agli avvenimenti portoghesi, che rafforzano la tesi di LC sull'Europa meridionale come anello debole del controllo capitalista, sembrano verificare le ipotesi di LC: il trapasso di regime è annunciato come prossimo.

Ma ormai nell'organizzazione sono presenti in forma embrionale le divergenze che porteranno alla dissoluzione organizzativa del 1976.

### **La dissoluzione**

Prima di parlare della scintilla che causa tale frantumazione, è necessario ripercorrere alcune tappe fondamentali all'origine della fine dell'organizzazione.

Nel 1975 cominciano ad emergere nella società italiana nuove forze sociali (il movimento femminista e quello giovanile-studentesco), che si scontrano non solo con le istituzioni dell'epoca, ma anche con le stesse organizzazioni della Nuova Sinistra; particolarmente accese sono le conflittualità che si sviluppano all'interno di LC in rapporto a tali movimenti.

Il dibattito intrapreso durante la Festa Nazionale di Licoli, presso Napoli, convocata dalle organizzazioni studentesche facenti capo rispettivamente a LC, PDUP e AO (i Collettivi politici studenteschi, i Comitati unitari di base, e i Comitati politici universitari) si apre sul nuovo tema "Il personale è politico"<sup>23</sup>; anche i problemi cosiddetti personali assumono rilevanza politica. Viene rivendicata quindi la liberazione della sessualità e la liberazione della donna. Soprattutto la questione femminista ha un impatto molto forte nelle organizzazioni. In LC è quasi lacerante.

Le donne incontrano molte ostilità nel portare avanti le loro battaglie per l'autodeterminazione e per la dignità non ancora riconosciuta perfino dalle organizzazioni rivoluzionarie.

Esemplificativo è lo scontro che si verifica nel corso della prima grande manifestazione nazionale del movimento delle donne svoltasi a Roma il 6 dicembre 1975. Un gruppo di compagni della sezione di Cinecittà di «LC» inseritosi nel corteo di sole donne

---

<sup>22</sup> Ivi, p. 150

<sup>23</sup> Ivi, p. 160

aggrede le compagne a botte e spintoni. L'episodio viene denunciato dalle donne stesse al Comitato Nazionale.

Il gruppo dirigente di «LC» comincia dunque a rendersi conto della necessità di ripartire dal basso, di rituffarsi nei movimenti: "Il nuovo -scrive Sofri ha fatto irruzione nel nostro Comitato Nazionale. Una cosa assai scandalosa per un partito ordinato; una cosa eccellente per un partito rivoluzionario"<sup>24</sup>.

La scelta di aprire il partito alla rivoluzione culturale non deriva soltanto dalla forza della contestazione femminista; ma è anche una scelta del gruppo dirigente che interpreta la difficoltà politiche del momento. C'è la paura di trasformarsi in una istituzione incapace di interagire con le nuove forze sociali e di creare quindi uno scollamento tra la base e il partito.

Questo processo di trasformazione dell'organizzazione viene interrotto dall'evoluzione degli eventi politici nazionali. Ai primi di gennaio del 1976 il governo Moro si dimette; e per «LC» tale momento è la riprova dell'incompatibilità tra il vecchio assetto politico, fondato sulla centralità democristiana, e i nuovi rapporti di forza emersi dalle elezioni del 15 giugno '75.

Le elezioni anticipate sono dunque alle porte: i militanti di «LC» cominciano ad attrezzarsi di fronte all'ipotesi di una scadenza elettorale che potrebbe realizzare un governo delle sinistre. La tattica elettorale di «LC» si modifica radicalmente rispetto a quella del 15 giugno. Si vuole abbandonare l'indicazione di voto al PCI e puntare sulla presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria.

Questo secondo obiettivo risulta complesso essendosi già deteriorati i rapporti di forza con AO e PDUP. Nonostante ciò LC lancia ad entrambi una proposta unitaria che viene inizialmente respinta.

Nel frattempo nasce un nuovo governo presieduto ancora da Moro (10 febbraio '76). Nella sua breve vita mette in atto una serie di provvedimenti (aumento del prezzo della benzina, elevazione dell'IVA sui generi alimentari di consumo) scaricando la crisi sul potere d'acquisto dei salari. A tali provvedimenti seguono scioperi nelle fabbriche e vengono indetti cortei, nei quali «LC» fa da protagonista.

Ai primi di aprile, inoltre, con l'affossamento della legge sull'aborto si rende inevitabile il ricorso al referendum (che i partiti di sinistra vogliono evitare). E' la scintilla che fa

---

<sup>24</sup> Ivi, p. 163



scoccare una crisi che da mesi è all'ordine del giorno. In questa situazione tutti i partiti cominciano a prepararsi allo scioglimento delle Camere.

«LC» intanto continua a fare pressioni su AO e PDUP per l'unità elettorale che viene raggiunta solo dopo la proposta di Sofri (che prevede l'inserimento dei candidati di «LC» nelle liste unitarie in tutte le circoscrizioni e rinuncia a qualsiasi altra denominazione della lista e sul partito).

«LC» entra nella lista elettorale di Democrazia Proletaria (DP). I suoi candidati, come stabilito vengono inseriti in tutte le circoscrizioni, ma nessuno di loro viene messo tra i capilista. Convinta come gli altri gruppi della sinistra rivoluzionaria che sarebbe giunta l'ora di un governo delle sinistre retto dal PCI, ma appoggiato da una forte DP, LC vede infrangere questa speranza dopo il risultato elettorale del 20 giugno 1976, in cui DP racimola 1,5% dei voti, la DC recupera arrivando al 38% e il PCI, pur rafforzandosi con il 34%, non riesce ad aprire la strada a un governo delle sinistre.

Il colpo è molto duro.

Apredo il Comitato Nazionale Sofri parla senza mezzi termini di sconfitta politica e definisce le previsioni di «LC» come "l'errore più clamoroso della nostra storia"<sup>25</sup>. Le autocritiche sulla pratica politica adottata fino alla sconfitta del 20 giugno vengono più volte riprese durante l'Assemblea Nazionale (26-28 luglio) e durante il 4° Convegno Operaio (5 ottobre).

Il 31 ottobre 1976 si apre a Rimini il 2° Congresso Nazionale di LC con la presenza di oltre mille compagni. Sofri comincia la sua relazione introduttiva affermando che le contraddizioni emerse nel partito avrebbero dovuto rimanere aperte: "Dobbiamo abituarci a vivere nel terremoto"<sup>26</sup> ed evoca il "terremoto" come un evento necessario e positivo. L'esito è invece più violento del previsto.

Il congresso ha due protagonisti: gli operai e le donne. Le compagne si riuniscono separatamente, gli operai fanno lo stesso. Le assemblee sono interminabili ma allo stesso tempo intense. Ognuno esprime le proprie esigenze e le proprie individualità. I dirigenti rimangono in silenzio per tutto il congresso ma le conclusioni spettano a loro. Non si respira aria di sconfitta eppure qualcosa è cambiato profondamente.

---

<sup>25</sup> Ivi, p. 172

<sup>26</sup> Ivi, p. 177

Dopo il congresso infatti l'organizzazione comincia a dissolversi. Non c'è alcuna dichiarazione esplicita di scioglimento, solo un deperimento delle strutture organizzative e una sempre minore presenza nelle sezioni.

Sembra dunque che l'esperienza di «LC» finisca proprio all'indomani del congresso. Ma l'organizzazione non muore definitivamente: le sedi rimangono aperte e il giornale continua ad uscire assumendo un ruolo molto importante.

«LC» abbandona completamente la politica istituzionale e si rituffa nei movimenti.

Nel 1977 dopo l'assassinio di Francesco Lorusso e la nascita del movimento di Bologna, «LC» comincia a ridefinire una propria fisionomia grazie anche al rapporto che riesce a stabilire con i compagni più attivi del movimento bolognese.

Tramite i contatti stabiliti con Francia e Germania, dove la crisi dei partiti rivoluzionari è avvenuta già da tempo, l'organizzazione si attesta su posizioni diverse rispetto a quelle del passato. Per quanto riguarda il contesto internazionale diventa molto critica nei confronti dei paesi dell'Est, si discosta quasi totalmente dalla dottrina marxista (che non era mai stata presa interamente in considerazione).

Il quotidiano che fino ad allora era stato strumento interno all'organizzazione, diventa un mezzo di comunicazione destinato ad un'area indistinta di lettori. Si occupa di temi culturali e destina alla corrispondenza un'intera pagina.

Nella primavera del '77 «LC» partecipa alla promozione degli otto referendum proposti dal Partito Radicale e dal Movimento dei Lavoratori per il Socialismo, e si impegna nella raccolta delle firme. Questo orientamento contribuisce ad accentuare il distacco con la classe operaia, nonostante molti operai di «LC» parteciperanno al movimento di opposizione contro le confederazioni sindacali che culminerà nel '77 con l'assemblea di Lirico a Milano.

Importanti sono le giornate di settembre nel capoluogo emiliano. Il Convegno di Bologna (23-25 settembre) è propagandato da «LC» con convinzione e grande spirito libertario. Gli argomenti affrontati a Bologna hanno molto spazio nel quotidiano, e vengono pubblicati in una rivista dal titolo "Libro bianco sulla repressione in Italia sotto il regime DC-PCI".

Le giornate bolognesi rappresentano il coronamento del movimento del '77, ma nel contempo ne segnano la fine. Con l'esaurimento del movimento e con il successivo esplodere del terrorismo, l'area di LC è costretta ad operare delle scelte. Essa è molto

dura nel condannare il terrorismo, fa appello ai diritti fondamentali dell'individuo, al valore della vita, all'umanità. Il terrorismo viene recepito come un attacco alle masse proletarie.

Nel 1978 infatti «LC» fa un'intensa campagna per salvare la vita di Aldo Moro, presidente della DC, rapito dalle Brigate Rosse (BR). Alla sua morte, il giornale dedicherà diversi articoli e dirà: "Non si dimenticherà"<sup>27</sup>.

Questa distanza con il passato provoca reazioni di rigetto.

Le contraddizioni all'interno dell'organizzazione esplodono proprio nell'aprile 1978 al Seminario Nazionale sul giornale; la redazione si trova di fronte una forte opposizione interna che rivendica organizzazione, linea politica e militanza. Questa frangia di opposizione punterà alla riorganizzazione politica, e di lì a poco, in contrapposizione al quotidiano, fonderà "Lotta continua per il comunismo".

Questa rivista pubblicata con periodicità variabile uscirà nella primavera del 1979 dichiarando di essere interna all'area e all'esperienza di LC, che si è sciolta.

Il giornale uscirà fino al 1985 e poi chiuderà definitivamente.

## Materiali e documenti

La raccolta dei documenti da noi curata ha cercato di seguire il più possibile le indicazioni della cattedra in merito alla divisione per argomenti dei documenti stessi. Allo stesso tempo abbiamo cercato di sottolineare i temi su cui si è soffermata l'attenzione di «LC» nel corso degli anni presi in considerazione: se è vero per esempio che le analisi riguardanti il contesto storico, le forze politiche, gli obiettivi, le forme di lotta, la società e lo Stato, sono state formulate con costanza dall'organizzazione nel corso dell'intero periodo, abbiamo notato come invece la riflessione sull'identità di genere cominci in «LC» negli anni 1974-1975, e come la riflessione specifica in merito al rapporto tra le pratiche riformiste e quelle rivoluzionarie si sia manifestata

---

<sup>27</sup> Da «Lotta Continua» del 1° maggio 1978

principalmente dopo il 1972, momento in cui l'organizzazione si apre al confronto con il mondo della sinistra riformista (PCI e sindacato). Il punto riguardante i rapporti fra «LC» e la cultura egemone è stato scarsamente sviluppato rispetto agli altri in quanto tale organizzazione ha sempre manifestato un sostanziale distacco dal mondo della cultura per così dire ufficiale: non ospitando tra le pagine del giornale alcun intervento di personalità facenti parte del mondo della cultura «Lotta continua» ha dimostrato la sua sostanziale diffidenza nei confronti di tale ambiente sociale.

### **Contesto storico nazionale / internazionale**

Per l'establishment (padroni, partiti, stampa di informazione e di sinistra) il Vietnam è una "grana" o nel migliore dei casi un problema morale. [...] Il Vietnam ha dimostrato a tutti la superiorità dell'organizzazione politica di fronte alla potenza della tecnologia capitalista. Ha smascherato la brutalità del dominio imperialista che si nasconde dietro ai miti della opulenza e della democrazia rappresentativa. [...] Al Vietnam fanno capo tutti i grossi fatti internazionali che negli ultimi anni hanno tolto spazio sui giornali di informazione (o nella coscienza dei giovani) alle cronache calcistiche e ai saturnali dei festival canori: -la rivoluzione culturale cinese che è la riaffermazione della priorità della lotta politica e della prassi rispetto alle esigenze oggettive dello sviluppo tecnologico ed economico; -la guerriglia sudamericana e le rivolte dei ghetti afro americani; [...] -la crisi della bilancia dei pagamenti internazionali e il crollo della sterlina che hanno accelerato il processo di integrazione politica ed economica dei paesi industrializzati e che si ripercuotono nelle crisi congiunturali della Francia, dell'Inghilterra e della Germania, cioè nella disoccupazione in aumento in tutta Europa [...] e nelle rivolte delle colonie di sottosviluppo che il capitalismo crea nel cuore stesso della metropoli.

[...] La situazione dei paesi capitalistici europei si sta sempre più omogeneizzando: alla sempre maggior integrazione e subordinazione rispetto ai centri decisionali dell'imperialismo [...] corrisponde sul piano dell'organizzazione politica una evoluzione verso forme di governo e regimi politici sempre più autoritari: il laburismo, la grande coalizione, il gollismo e il centrosinistra; [...] sono regimi politici che non contemplan

la possibilità di un ricambio politico (non costituirebbe un ricambio nella vittoria della federazione delle sinistre in Francia, né l'allargamento della maggioranza al PCI in Italia, come non ha rappresentato un ricambio il passaggio della gestione del potere dal partito conservatore a quello laburista in Inghilterra).

Caratteristica di questi regimi è la compenetrazione completa tra potere politico e potere economico (mediante la programmazione, l'industria di Stato, la cogestione della ricerca, la politica monetaria e fiscale) e l'istituzionalizzazione della lotta di classe attraverso canali sindacali sempre più burocratizzati. [...] Tutti i partiti europei funzionano prioritariamente come macchine elettorali e come meccanismi di organizzazione del consenso al regime parlamentare. [...] La partecipazione dei giovani ai partiti della sinistra europea è sempre più scarsa. [...] Le agitazioni studentesche hanno offerto a molti di loro per la prima volta la possibilità di trasformare il loro malcontento in prassi politica.

(«Problemi del socialismo», L. Bobbio, G. Viale, *La strategia del movimento*, marzo-aprile 1968, pp. 229-331)

Le posizioni dei comunisti cinesi non ci interessano né come modello rivoluzionario da seguire né come esempio di via nazionale al socialismo. [...] Ci interessano come aspetto della lotta in una zona occupata dalle forze rivoluzionarie nel corso e ai fini della lotta internazionale e il rapporto alla elaborazione di una strategia generale valida dovunque. [...] Il punto di partenza della rivoluzione culturale cinese è l'affermazione che, dopo la presa del potere da parte del proletariato e l'instaurazione di rapporti di produzione socialisti, è necessaria una rivoluzione al livello delle sovrastrutture, per adeguarle alle nuove strutture, prevenire con ciò la restaurazione del capitalismo e promuovere lo sviluppo della società socialista.

Al mancato adeguamento della sovrastruttura ai nuovi rapporti di produzione socialisti è attribuita l'involuzione dell'Unione Sovietica. [...] Quanto è avvenuto e sta avvenendo in Unione Sovietica sembra contraddire ad alcuni punti teorici sui quali si era formato il movimento rivoluzionario europeo. La soppressione della proprietà dei mezzi di produzione a lunga scadenza non è stata sufficiente a garantire l'eliminazione dello sfruttamento e dell'alienazione dei lavoratori, delle differenze sociali (coi relativi conflitti di interesse), di una politica estera nazionalistica e di tutti gli altri principali

caratteri che si ritenevano propri del sistema fondato sulla proprietà privata. I miglioramenti nelle condizioni di vita dei lavoratori [...] li concede anche il capitalismo avanzato. [...]

(«Quaderni piacentini», E. Masi, *Note sulla rivoluzione culturale cinese*, 1968)

La via cecoslovacca scaturisce dal quadro della gestione sovietica. In altre parole, da una situazione che comporta scarso peso politico delle masse popolari, perdita del senso collettivo della vita, carenza della interdipendenza mondiale della lotta di classe. Tale quadro della gestione sovietica ha due facce. [...] Politica di grande potenza (Patria-Tradizione), Stati satelliti e partiti comunisti a copertura e difesa dell'URSS: Fronti Popolari, o programmi di alleanze con la borghesia nazionale; [...] dittatura della burocrazia di partito; sul piano delle strutture economiche: accumulazione del capitale e capitalismo di Stato, industria pesante, disfunzione dei metodi economici nell'agricoltura, non partecipazione delle masse all'esercizio del potere. [...]

(«Nuovo impegno», P. Baldelli, *Il nuovo corso cecoslovacco e l'intervento sovietico*, n. 12-13, maggio-ottobre 1968)

Il governo Moro unifica, nella sua composizione e nella sua pratica, i tratti dell'offensiva del grande capitale con quelli espliciti e provocatori della reazione.

La sua natura ambigualmente reazionaria sta sotto gli occhi di tutti, ed esige una risposta aperta. Siamo di fronte alla mostruosa possibilità che Freda e Ventura siano scarcerati, mentre è una possibilità imminente la scarcerazione di Miceli. Avocazione (e affossamento) delle inchieste antigolpiste; accelerazione della ristrutturazione delle Forze Armate e spaventosi aumenti del bilancio militare, su ordine diretto degli americani; realizzazione del fermo di polizia sotto le mentite spoglie del decreto sulle armi improprie: non sono che alcuni anelli di una catena impressionante che salda attacco antioperaio ad attacco antidemocratico. Si tratta, per la DC, di prendersi la rivincita dei risultati della mobilitazione antifascista degli ultimi anni, e di restaurare il controllo e la compattezza dell'apparato centrale dello stato.

[...] Il governo Moro è il governo della Confindustria; il suo programma è quello di imprimere pienamente alla gestione della crisi il segno del grande capitale. Ma il governo Moro è, anche, il governo della difesa e del rilancio della centralità

democristiana, perché il grande capitale ha dimostrato, e dichiarato, di non saper gestire la crisi senza la DC. Ristrutturazione della DC e ristrutturazione economica dovrebbero così marciare di pari passo nelle scelte pratiche come nelle linee programmatiche del governo: questa operazione, tesa a riunificare gli strumenti del regime democristiano con la Confindustria, il fascismo di stato con il grande capitale, che la crisi e la lotta di classe avevano rischiato di dividere, stanno la forza ed insieme la fragilità del governo Moro. La forza e la rete di ricatti e di minacce fatte pesare sui vertici del PCI e sul movimento sindacale per costringerli ad assistere impotenti o a rendersi conto di una operazione di ridimensionamento, anche istituzionale, del peso dell'opposizione, cui Moro lavora da tempo con la sua "strategia dell'attenzione". La debolezza sta nel fatto che le sorti di una gestione capitalistica della crisi sono sempre più strettamente e irreversibilmente legate alle sorti della DC.

Questo vuol dire innanzi tutto che oggi il governo Moro, la sua pratica scopertamente reazionaria come il suo programma apertamente padronale, rappresentano nella loro sostanza non una scelta di breve respiro per tirare a campare qualche mese di più, ma una scelta generale, a cui sono legate le sorti della gestione capitalistica della crisi. Che questo governo sia debole e minato dal suo stesso interno è un segno della forza operaia e della acutezza a cui è giunto lo scontro di classe, ma questo non toglie che esso oggi rappresenti il nemico principale con cui la forza operaia si trova a dover fare i conti. Senza il soccorso del grande capitale italiano e internazionale la crisi della DC sarebbe ormai esplosa in una aperta spaccatura al suo interno. Senza l'unità e la adesione della DC e del suo regime, ristrutturare, cioè colpire al cuore, innanzitutto dentro la fabbrica, la forza della classe operaia, sarebbe, per il grande capitale impossibile. Per questo le scadenze che la DC si trova di fronte, dalle elezioni regionali alla resa dei conti tra le sue componenti, sono questioni centrali per la lotta di classe e per la lotta operaia.

In particolare, se è vero che le elezioni sono un terreno impegnativo di verifica nella misura in cui Moro, o chi gli succedesse in un ennesimo riaggiustamento, sarà riuscito ad arginare la crisi democristiana, non va dimenticato che i risultati elettorali non sono che il riflesso, certamente non meccanico, della misura in cui lo scontro di classe è arrivato a colpire e disarticolare il regime democristiano. In particolare, di fronte a queste scadenze, la questione decisiva sarà se la DC ci arriva sconfitta dal movimento di massa, o comunque impegnata a fare i conti in campo aperto con la forza della classe, o

se ci arriverà avendo segnato dei punti decisivi sul terreno della ristrutturazione, dell'attacco al salario e all'occupazione. E' la lotta insomma che decide, e decide anche del voto.

[...] Di fronte al collasso della DC, le prospettive aperte sul piano istituzionale non sarebbero molte: una svolta reazionaria, golpista o comunque apertamente reazionaria, che si appoggi su quello che è il nucleo del regime e dello stato, le Forze Armate, che la crisi della DC coinvolge e al tempo stesso rende progressivamente autonome; oppure un mutamento di regime, che abbia nel PCI l'asse di un nuovo schieramento governativo. Noi riteniamo che, ad onta di un processo di adeguamento "tecnico" e politico delle Forze Armate ai loro "nuovi compiti" che procede a tappe forzate, una risposta generale di massa, che metta in campo la forza e la maturità politica e organizzativa del proletariato, ha la possibilità di sventare o battere un colpo di stato in Italia o il tentativo di una svolta apertamente autoritaria. Noi diciamo che il colpo di stato può essere battuto, e non che esso non è possibile.

La differenza è decisiva. La prima cosa è un impegno a mettere questo problema all'ordine del giorno, per affrontarlo politicamente nella vera sede dove deve essere affrontato: con le masse, dentro il lavoro di massa. Le parole d'ordine di carattere generale sulla messa fuorilegge dell'MSI, sull'organizzazione democratica dei soldati ecc. e la loro articolazione pratica, sono strumenti precisi di orientamento e di armamento politico delle masse su questo terreno.

*(Lo scontro di classe in Italia in Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto, Edizioni Lotta continua, Roma 1975, pp. 41-46)*

Nella situazione di classe italiana sono contenute grosso modo, in stretta dipendenza dall'evoluzione interna e internazionale, tre possibilità di fondo, ciascuna delle quali può avere un'ampia varietà di realizzazioni.

La prima possibilità è quella di una ristabilizzazione del tradizionale regime borghese, che arresti la crisi democristiana, e riconquisti un equilibrio sociale rispettoso della democrazia borghese, attraverso una più o meno profonda ristrutturazione economica e istituzionale [...] e un ridimensionamento drastico della forza operaia e proletaria e della stessa forza della sinistra revisionista. E' questa l'ipotesi a cui lavora oggi il settore più



forte del grande capitale, e dietro di lui il grande capitale finanziario e europeo e un'ala importante dello schieramento americano.

La seconda possibilità è quella di una precipitazione (per ragioni interne o internazionali o per tutte e due) della crisi del regime democristiano e un suo sbocco reazionario esplicito. Se l'offensiva reazionaria riuscisse a imporsi alla risposta di massa, oppure se ne venisse rapidamente liquidata, o anche, sconfitta dopo una fase più o meno lunga di guerra civile, in tutte e tre queste ipotesi l'esito della lotta certamente modificerebbe i rapporti di forza relativi tra il partito rivoluzionario e l'organizzazione revisionista, ma non ne modificerebbe i termini assoluti.

[...] La terza possibilità è quella del fallimento della ristabilizzazione borghese e della sconfitta della scelta reazionaria, e di una trasformazione del regime istituzionale, imposta dalla forza della lotta di classe, attraverso la sconfitta definitiva della DC e la formazione di un nuovo governo di sinistra. [...]

*(Sulla questione del partito in Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto, Edizioni di Lotta continua, Roma 1975, pp. 106-107)*

L'Italia è [...] il paese in cui più forte è la classe operaia e la sua capacità di unificare l'intero proletariato. E' il paese in cui più rigido, ma anche più debole e vulnerabile è il sistema di dominio della borghesia, che ha nella DC il suo perno insostituibile all'interno delle forme della democrazia borghese. [...]

*(Sulla questione della forza in Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto, Edizioni di Lotta continua, Roma 1975, p. 120)*

Lo sviluppo economico del dopoguerra è stato estremamente rapido in tutto il mondo capitalistico, soprattutto se paragonato ai dieci anni di sostanziale stagnazione che avevano preceduto il secondo conflitto mondiale. Questa crescita eccezionale, e continua, è stata resa possibile da un lato dalle politiche di sostegno della domanda (tese a garantire uno sbocco alla produzione capitalistica) adottate da tutti gli stati, e in particolare, per quello che riguarda gli Stati Uniti, dall'eccezionale aumento delle spese belliche. Dall'altro, soprattutto per quello che riguarda i paesi europei e il Giappone, da un'enorme espansione delle esportazioni, cioè da quell'allargamento del commercio che, come abbiamo visto, è stato favorito dall'unificazione del mercato mondiale.

Oltre a ciò, in Giappone e nei paesi dell'Europa continentale, che hanno avuto per molti anni saggi di espansione decisamente superiori a quelli degli altri paesi capitalistici, ha giocato anche, in modo decisivo, un terzo fattore di sviluppo, che è quello che gli economisti chiamano "offerta illimitata di lavoro". In Europa, lo spopolamento delle campagne, il drenaggio di forza lavoro da certe zone a favore di altre, l'afflusso di profughi dalle ex-colonie e dai paesi dell'Est, e infine un enorme flusso di lavoratori emigrati provenienti dai paesi mediterranei e nord-africani, hanno alimentato questo meccanismo in maniera praticamente ininterrotta.

[...] Questo afflusso continuo di manodopera ha permesso, nei primi quindici anni del dopoguerra, di tenere estremamente basso il livello dei salari ed estremamente alto il ritmo di intensificazione dello sfruttamento, e quindi la produttività [...].

Ma a partire dagli anni '60 le cose cambiano in tutta Europa [...] e la quota del reddito nazionale destinata ai salari aumenta ovunque a scapito dei profitti. [...] La ragione di questo fatto non è certo un arresto nell'afflusso di nuovi operai sul mercato del lavoro.

Anzi, proprio in questi anni, l'immigrazione comincia ad assumere proporzioni gigantesche, ma è il consolidamento dovuto a motivi prettamente politici di una differenziazione all'interno del mercato del lavoro che di fatto lo divide in compartimenti più o meno stagni: un mercato del lavoro per operai immigrati; uno per la classe operaia "nazionale", e uno per le nuove leve del proletariato "nazionale" alimentato dall'espansione del settore scolastico.

[...] Schematizzando, è successo questo: la classe operaia dell'emigrazione è andata ad occupare, da un lato, il settore dei lavori più pesanti, [...] o più umilianti; [...] dall'altro è diventata la stragrande maggioranza in quei settori direttamente legati all'esportazione, dove per effetto della concorrenza internazionale, l'intensificazione dello sfruttamento era più intenso.

[...] Abbiamo così individuato tre delle quattro "forze motrici" della rivoluzione in Europa: la classe operaia dell'emigrazione, la classe operaia "nazionale" e l'aristocrazia proletaria" del "terziario" [...].

Da questi pochi cenni appare evidente che il problema dominante nella lotta di classe in Europa è la divisione tra classe operaia "nazionale" e classe operaia dell'emigrazione. La classe operaia dell'emigrazione è in gran parte composta da operai di linea, giovani dequalificati, con un alto grado di mobilità e di "disaffezione" per il lavoro; si tratta

insomma di quel settore della classe operaia che in Italia è stata l'avanguardia e la protagonista delle lotte di questi anni. Ma ci sono delle differenze che non vanno dimenticate: nei paesi dell'Europa continentale, la frattura tra questo nuovo tipo di classe operaia, e la classe operaia "nazionale", formata da operai con un certo residuo di professionalità, inseriti nel tessuto sociale della loro zona, più o meno legati alle organizzazioni ufficiali del movimento operaio, è decisamente più marcata di quanto lo sia in Italia la frattura tra la classe operaia che è stata protagonista delle lotte dal '69 in poi e la classe operaia legata alla tradizione revisionista e "bruciata" dalle sconfitte storiche del movimento operaio tradizionale.

Innanzitutto c'è un problema di lingua, che non va assolutamente sottovalutato, in quanto rende impossibile la stessa comunicazione tra operaio e operaio a livello spontaneo. [...] In secondo luogo c'è un problema di "mobilità", che contribuisce ad aggravare ulteriormente anche il problema linguistico. [...] In terzo luogo, c'è un problema di disuguaglianza legalmente sancita. Gli operai emigrati non hanno il diritto di voto; non hanno diritti "politici" – di riunione, di associazione, di propaganda – e spesso, anche se questo non è sancito per legge, non hanno nemmeno diritti "civili" nel senso che sono fatti oggetto di una sorveglianza e di un atteggiamento vessatorio da parte dei governi che li "ospitano", che non garantisce loro nemmeno la più formale e fasulla delle "libertà" borghesi. [...]

Paragonato con la situazione europea, diventa più facile spiegarsi il carattere estremamente "avanzato" della lotta di classe in Italia. E' evidente che i fattori che vi hanno concorso sono tantissimi ma che il principale è senz'altro questo: in Italia c'è stata un'effettiva saldatura tra la "nuova" classe operaia dell'emigrazione, con tutte le caratteristiche e i contenuti di cui essa era portatrice, e la classe operaia di tipo "tradizionale".

(G. Viale, *Divisione del mercato del lavoro e crisi del meccanismo di sviluppo del capitalismo europeo in S'avanza uno strano soldato*, Edizioni di Lotta continua, Roma 1973, pp. 142-147)

Lotta Continua addita nell'imperialismo USA il nemico numero uno del proletariato, e nel socialimperialismo dell'URSS il capovolgimento controrivoluzionario dell'ottobre e del leninismo. [...]

*(Premessa allo statuto di lotta continua in Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto, Edizioni di Lotta continua, Roma 1975, p. 155)*

L'internazionalismo è presente nelle condizioni di esistenza del proletariato sin dal suo nascere, ed è un contenuto strategico permanente delle lotte della classe operaia.

Nessuna distorsione nazionalista, xenofoba, razzista imposta dalla borghesia al proletariato nei punti o nei periodi in cui esso è più debole o sconfitto ha mai potuto piegare o cancellare in modo duraturo questo contenuto di fondo.

Quanto più sviluppate sono le forze produttive del capitale, quanto più esteso il suo dominio, con tanta maggior forza e chiarezza emerge dai movimenti di lotta della classe operaia la tendenza comunista e internazionalista. [...]

*(Sulla questione dell'internazionale in Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto, Edizioni di Lotta continua, Roma 1975, p. 59)*

L'imperialismo è la forma che il capitalismo assume nella sua espansione mondiale. Il mercato mondiale, e il modo di produzione capitalistico che ne è al tempo stesso la causa e il prodotto, hanno reso universali e reciproci i rapporti sociali tra gli uomini: ogni evento storico particolare riflette le sue conseguenze, in misura maggiore o minore, su tutta l'umanità.

Questa è la ragione di fondo per cui la rivoluzione comunista, cioè il processo che porta al superamento del modo di produzione capitalistico, non può che avere dimensioni mondiali: cioè coinvolgere, seppure in forme, e tempi differenti, ma come tappe e parti di un unico processo, tutta l'umanità. [...]

*(Sulla questione dell'imperialismo in Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto, Edizioni di Lotta continua, Roma 1975, p. 125)*

Tutti i processi rivoluzionari che si sono affermati nel mondo nel secondo dopoguerra, in Asia come in Europa e in America Latina (Cina, Vietnam, Cuba, Albania), al di là dei modelli di organizzazione politica e sociale cui hanno dato luogo, mostrano come tratto comune l'autonomia delle avanguardie politiche che li hanno guidati non solo da ogni centro di direzione internazionale, ma anche da ogni schema tattico prestabilito.

L'esempio della rivoluzione cinese e del suo rapporto con il Comintern e con il suo surrogato postbellico, il Cominform, è il più evidente.

[...] La rivoluzione vietnamita costituisce rispetto a questo stesso problema l'esempio più luminoso di una cosciente applicazione dell'internazionalismo proletario. A partire dalla conduzione della lotta di classe e della guerra rivoluzionaria nel proprio paese, il partito vietnamita ha mostrato una straordinaria capacità di orientare e muovere forze rivoluzionarie in tutto il mondo, di determinare e non semplicemente subire gli schieramenti internazionali, di conoscere e utilizzare le contraddizioni del nemico in tutto il mondo, di saper imporre agli stessi alleati la condizione della propria autonomia. Se oggi nel mondo le forze rivoluzionarie hanno maturato una concezione nuova dell'internazionalismo, ciò è dovuto in gran misura all'esempio del Vietnam.

*(Sulla questione dell'internazionale in Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto, Edizioni di Lotta continua, Roma 1975, pp. 65-66)*

L'originalità della lezione cilena sta nel fatto che per la prima volta in questo dopoguerra nell'occidente il proletariato ha saputo usare delle condizioni nuove della crisi imperialista, del suo carattere "prolungato" per innestare un processo di iniziativa di massa, di autorganizzazione di massa, di armamento di massa. Il governo di Unidad Popular ha consentito lo sviluppo di questo processo rivoluzionario e al tempo stesso ne ha segnato il limite finale. [...]

*(La lezione cilena in Documenti-1, ciclostilato ad uso interno, 1974)*

Nell'Europa occidentale l'effetto più evidente della crisi è quello di bloccare e rovesciare la tendenza all'unificazione economica e politica, presente in tutto il periodo dello sviluppo capitalistico del dopoguerra, e di mettere in moto un processo di differenziazione tra i singoli paesi e di polarizzazione tra "aree forti" e "aree deboli" del capitale in Europa.

Questa differenziazione crescente, che è stata accelerata dall'offensiva dell'imperialismo americano degli ultimi anni e dalla crisi del petrolio, ha però la sua ragione di fondo nei rapporti di forza tra le classi in ciascun paese europeo. In paesi quali il Portogallo, la Spagna, l'Italia, la Grecia, la Turchia, le conseguenze della crisi e della tendenza alla "disgregazione" dell'impero si sono manifestate in modo assai più ampio e drammatico

su tutti i terreni, economico, sociale e istituzionale. Sono questi gli "anelli deboli" del sistema imperialista in questa zona del mondo, quelli che più preoccupano gli strateghi americani.

Sono i paesi in cui le crisi e i cambiamenti di governo tendono a coincidere con la crisi dei regimi e degli stati borghesi in quanto tali. Il grado di interdipendenza tra le contraddizioni che investono questi paesi non è mai stato tanto evidente quanto oggi. Basti pensare al rapporto tra le prospettive della rivoluzione in Portogallo e la situazione della Spagna, o a come la crisi di Cipro si sia ripercossa sulla situazione interna e sulla collocazione internazionale sia della Grecia che della Turchia. [...]

La crisi dei regimi fascisti nel Mediterraneo, la entrata in campo degli operai portoghesi e spagnoli, non sono che elementi di un processo di riunificazione del proletariato, che ha dimensioni continentali. E' su questa prospettiva che si misura oggi, nei vari paesi europei, la crescita del partito rivoluzionario e la pratica di un nuovo internazionalismo. [...]

*(La situazione internazionale in Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto, Edizioni di Lotta continua, Roma 1975, pp. 20-22)*

Una crisi destinata ad acutizzare al massimo l'aggressività e la tendenza alla guerra dell'imperialismo, come già oggi, e siamo solo agli inizi, possiamo constatare per il medio oriente, e che deve vedere i rivoluzionari e i proletari di tutto il mondo impegnati a mobilitarsi ed a lottare per fermare la mano dell'imperialismo, dei suoi servi, per sottrarsi con la forza alla prospettiva altrimenti certa di subire questa logica di guerra. Una crisi infine che tra recessione e inflazione ha già provocato nel Mediterraneo, in Grecia e in Portogallo, il crollo di due regimi una volta ritenuti tanto solidi quanto reazionari ed ha messo in moto in Portogallo un processo che, pur traendo origine da fenomeni come il colonialismo, estranei alla situazione italiana, mostra però in modo esemplare quali sono le condizioni attraverso cui è necessario passare perché la borghesia sia ridotta all'impotenza ed il proletariato conquistato ad una prospettiva concreta di lotta armata; la disgregazione dell'apparato statale, fino al suo nucleo centrale costituito dalle Forze Armate, sotto la spinta della lotta di massa. [...]

*(Lo scontro di classe in Italia in Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto, Edizioni di Lotta continua, Roma 1975, p. 45)*

Negli "anelli deboli", che più preoccupano l'imperialismo in questa zona (l'Italia, il Portogallo, la Spagna e la Grecia in primo luogo) le conseguenze della crisi e della tendenza alla "disgregazione dell'impero" si sono manifestate nel modo più ampio, su tutti i terreni: economico, sociale ed istituzionale. [...]

(*Sulla questione dell'imperialismo in Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto*, Edizioni di Lotta continua, Roma 1975, p. 131)

Il processo portoghese ha un valore determinante per la prospettiva rivoluzionaria in Europa, che non ha precedenti nel secondo dopoguerra. E non solo per la forza di contagio che può esercitare, nei confronti della Spagna e di altri paesi europei, la rottura di un anello del controllo imperialista sul Mediterraneo.

[...] Il fatto è che il Portogallo esemplifica, in una forma particolare, un processo che è destinato a investire altri paesi e che già oggi è presente nella situazione italiana: il processo di disgregazione dello stato borghese. [...]

(*Intervento di Sofri al comizio finale della manifestazione nazionale del 19 aprile 1975 a Roma, in piazza Navona*. in L. Bobbio, *Lotta continua: storia di un'organizzazione rivoluzionaria*, Savelli, Roma 1979, p. 154)

Dopo gli attentati a Bruno e a Montanelli, dopo quelli a due giornalisti della «Nazione» e a un furgone del «Corriere della Sera», colpito a revolverate nelle gambe il direttore del Tg1, il democristiano Rossi. Le Brigate Rosse (BR) rivendicano.

I primi risultati di queste provocazioni sotto gli occhi di tutti: Montanelli diventa un "martire" dell'anticomunismo. [...] Cossiga rivendica misure idonee e si fa un gran parlare del fermo di polizia. Gli esperti sull'ordine pubblico della DC e del PCI si sono incontrati oggi, per parlare di intercettazioni telefoniche e fermo di sicurezza: convergenza sul fermo di 48 ore.

[...] Non importa alle BR se ancora una volta Cossiga, e le forze di quel regime che loro credono di combattere useranno questi nuovi fatti per portare un ennesimo giro di vite alla spirale liberticida. [...] Lo stesso attentato di Prima Linea a Torino contro alcuni autobus per impedire che gli operai torinesi andassero a lavorare nell'occasione della seconda festività, ripetendo l'azione già attuata a Milano il 19 maggio è il segno del

disprezzo più profondo per i proletari e la lotta di massa. E' il segno di una linea folle che porta acqua al Ministro Cossiga e alle sue imprese reazionarie. [...]

(«Lotta continua», *Tre giorni, tre "martiri", colpito anche il direttore del tgl*, 4 giugno 1977)

Al Senato il fronte laico aveva 161 senatori; quello antiabortista 149. Il risultato ha dato 156 voti alla richiesta della DC di bloccare la legge e 154 contrari. Per ore i risultati sono stati confiscati da Fanfani che nel pomeriggio ha convalidato la votazione. E' un atto di rottura aperto. E' un atto che smaschera fino in fondo il reale ruolo della DC, liberticida in ogni terreno.

Ora si dovrà fare il referendum per il quale i radicali avevano raccolto 800000 firme: la data è quella della primavera del prossimo anno. E' il momento di scendere in lotta e di contrastare la provocazione democristiana. Questi sono i risultati della politica avventuristica del PCI. [...]

(«Lotta continua», *Golpe della DC*, 8 giugno 1977)

Non esiste, dunque, solo il discorso sulla repressione, né la lotta contro di essa può diventare sostitutiva di ogni progetto politico. Ma è comunque un nodo decisivo. E' come guardare le cose sotto una luce circolare particolarmente forte che illumina però solo un settore della realtà. Guardare al cammino della repressione ed a come la questione dell'"ordine pubblico" è diventata sempre più centrale nella vita politica italiana, vuol dire a come si vanno modificando i rapporti di forza tra le classi sociali, a come si creano le premesse per il consolidamento di una tendenza a un nuovo tipo di regime, sostitutivo di questo che nella sua forma democristiana dopo un trentennio era arrivato ad avere l'acqua alla gola. Ne va di mezzo lo spazio per ogni lotta, per ogni affermazione di bisogni ed interessi opposti a quelli della classe dominante. Saperci misurare con la repressione di regime, saperne riconoscere e combattere gli artefici, è oggi vitale per tutti quelli che non vogliono affidare al grigio evolversi ed involversi dei rapporti tra le "forze dell'arco costituzionale" i loro bisogni e le loro speranze.

In queste pagine si parla apparentemente poco di operai. A qualcuno sembra che la "repressione di tipo nuovo", quella resa possibile, quando non addirittura reclamata, dai revisionisti ed attuata dallo stato borghese, non riguardi gli operai. Che la lotta contro la



repressione sia un diversivo per non parlare di salario, di posti di lavoro, di come "uscire dalla crisi" (dalla parte dei proletari, s'intende).

Ma se hanno fatto di tutto per far credere che la lotta fra le classi non c'è più! Che tutto si può risolvere con l'unità tra le forze democratiche, e che ormai solo poche bande di estremisti, di "autonomi", di violenti o terroristi si oppongono a questo pacifico e graduale superamento della crisi! Sembra che chi lavora onestamente e vive tranquillamente non abbia niente da temere, possa davvero mettere tra virgolette la "repressione" (cosiddetta, sedicente) e bearsi di vivere nel paese più libero del mondo.

Ma la storia della repressione, che qui tentiamo di raccontare, è anche la storia del blocco salariale, dell'abolizione delle festività, della sterilizzazione della scala mobile, del carovita, della disoccupazione e dei licenziamenti, dell'affossamento ulteriore della "democrazia sindacale" e dell'allineamento sempre più marcato del sindacato alle esigenze dell'ordine pubblico dei padroni. E' la storia che contribuisce a spiegare perché è aumentata la "produttività" e diminuito il "costo del lavoro" (quel che costa ai padroni il lavoro operaio, vuol dire; è la storia che contribuisce a chiarire come mai le ore di sciopero sono dimezzate da quando c'è il governo Andreotti, mentre in compenso ora esiste quella "mobilità" operaia che i padroni italiani tanto invidiano a quelli di altri paesi; ed è una storia che spiega anche come mai oggi sia più facile per i padroni chiudere una fabbrica, aumentare le tariffe degli autobus o della luce (vi ricordate l'autoriduzione di massa nel 1975?), sfruttare liberamente il lavoro nero e produrre di più con meno operai.

[...] Non è, dunque, questione di essere fissati sulla repressione, di democraticismo, o di non voler vedere i decantati processi di maturazione democratica e unitaria. Sarà ostinazione, la nostra, ma noi vediamo maturare pericolosi processi autoritari e antidemocratici; vediamo proliferare e gonfiarsi strumenti repressivi, e vediamo come anche a questo livello, corollario essenziale e non secondario della "politica dei sacrifici", il governo, i padroni ed i revisionisti lavorino per distruggere l'unità degli sfruttati e la volontà e capacità di lotta maturate nei dieci anni che ci stanno alle spalle. La politica dell'emarginazione, della creazione e ghettizzazione di una "seconda società" sempre più numerosa (con funzioni simili a quelle degli immigrati e dei neri in altre società capitalistiche) non cammina solo sulle gambe dell'emarginazione economica e

della rapina salariale: corre essenzialmente anche sul filo dell'esaltazione dell'ordine pubblico", della sua cruenta imposizione. [...]

*(Un anno di ordine pubblico DC-PCI, in Libro bianco sulla repressione in Italia sotto il regime PCI-DC. Materiali per il Convegno di Bologna contro la repressione 23-24-25 settembre '77, a cura di Lotta Continua)*

Un commando di dodici superaddestrati preleva il presidente della DC dopo aver assassinato i cinque uomini della scorta.

[...] Rapito Moro: è il gioco più pesante e sporco che sia mai stato provato sulla testa dei proletari italiani.

Generale ripulsa verso l'azione e la pratica delle BR. Paura, sensazione di impotenza, volontà di reagire si sono mischiati negli scioperi diffusi in tutta Italia già dal mattino.

[...] I rivoluzionari non si devono chiudere in casa, ma prendere il più possibile iniziative pubbliche, non sottostare al ricatto delle BR e dello Stato.

[...] C'è un tragico parallelo tra le vicende del Libano, l'invasione israeliana e il rapimento di Moro: sembra che il terrorismo abbia spazzato via e ricoperto il ruolo della diplomazia nei rapporti fra le nazioni: corredo di questa logica sono naturalmente il cinismo e il disprezzo della vita umana.

[...] Occorre dire no alla tragica ripetizione del rapimento de Schleyer in Germania dove si sono reciprocamente alimentati il terrorismo dello Stato e il terrorismo della Raf fino alla vittoria inevitabile delle istituzioni. [...]

*(«Lotta continua», Rapito moro, 17 marzo 1978, prima pagina)*

La fiducia al governo Andreotti è stata votata in modo pressoché plebiscitario, e anche le anime belle della "sinistra indipendente" [...] hanno votato a favore. Ma non solo loro, anche Democrazia Nazionale si è associata alla grande maggioranza governativa che dovrebbe registrare quel nuovo quadro politico ad egemonia operaia di cui parla il PCI!

[...] Nel clima di emergenza e di fattiva solidarietà intorno al governo democristiano, anche al Senato tutti i partiti hanno deciso di abolire il dibattito parlamentare sulla fiducia [...].

Mimmo Pinto ha potuto parlare per cinque minuti per motivare, con una dichiarazione di voto in cui ha spiegato di non voler sottostare al ricatto dello Stato e del terrorismo, il voto contrario al governo Andreotti. [...]

(«Lotta continua», *C'è anche democrazia nazionale*, 17 marzo 1978)

Con cinica e macabra simbologia le BR fanno ritrovare il cadavere di Moro. Ucciso con cinque colpi al petto, nel pieno centro di Roma. E' la logica conclusione di 54 giorni di spirale terroristica, che hanno visto le BR e lo Stato impegnati nell'imbarbarimento delle lotte politiche e delle coscienze, per affermare una logica di morte. [...]

(«Lotta continua», *Nessuno potrà cancellare l'infamia dell'assassinio di Moro*, 10 maggio 1978)

### **Forze politiche: partiti, movimenti, sindacati**

Il Potere operaio è per adesso l'unica corretta esperienza di gruppo rivoluzionario che possiamo trovare in Italia, in quanto matura e ha maturato una strategia di lotta attraverso la costante verifica nella pratica sociale, nel contatto con le masse, sull'esperienza di lotta in diverse situazioni di conflittualità (MS). In questo senso può essere definita avanguardia rivoluzionaria e lo è nel momento in cui, dall'esterno dei movimenti, costituisce una spinta politica. [...]

(«Giovane critica», L. Grande, *Il dibattito di potere operaio sull'organizzazione*, n. 19, inverno '68-'69)

Il movimento studentesco ha dato l'esempio di una contestazione partita dalla condizione particolare di uno stato sociale proletarizzato (escluso dal potere e manipolato ai fini del potere capitalistico) che arriva a scontrarsi con la struttura di potere sociale complessiva e quindi a porsi sul terreno della lotta rivoluzionaria. [...]

(«Giovane critica», A. Sofri, *Il dibattito di potere operaio sull'organizzazione*, n. 19, inverno '68-'69)

Il movimento studentesco si muove dal rifiuto della condizione di predeterminazione che il sistema assegna agli studenti e quindi ha come unica controparte reale le forze economiche che attribuiscono all'università questa funzione. [...] D'altra parte le scelte compiute dai gruppi economici diventano operative passando attraverso varie mediazioni compiute dai centri di potere inferiori, e cioè, ai diversi livelli, dal potere politico e dalle gerarchie accademiche. [...] Nella struttura universitaria italiana, a differenza che negli Stati Uniti, la funzione di docente e di amministratore dell'università si cumulano nella stessa persona in virtù del principio dell'autonomia universitaria [...] in questo quadro l'autonomia dell'università significa semplicemente permettere l'esistenza di una fascia di feudatari che, se hanno troppo poco potere per imprimere all'università un indirizzo diverso, ne hanno abbastanza per controllarlo secondo i loro interessi. Fra i docenti si costituiscono gruppi di potere fondati su importanti interessi non solo di prestigio, ma soprattutto economici che si hanno in quanto cattedratici. [...] Il progetto di riforma presentato dal governo è in sostanza un punto d'incontro negli interessi di potere dei cattedratici e le esigenze di razionalizzazione della produzione. [...] Esiste quindi una linea chiaramente individuabile anche se assai contraddittoria che lega tra loro i vari centri di potere che incidono sulla scuola. E' naturale che il movimento studentesco si scontri più facilmente nella lotta con l'ultimo anello della catena, cioè con le gerarchie accademiche. [...] Gli studenti rifiutano la loro condizione di sfruttamento e di predeterminazione professionale e chiedono il controllo sulla loro formazione, inteso come rifiuto alla disponibilità. [...]

(«Quaderni piacentini», L. Bobbio, *Le lotte all'università. L'esempio di Torino*, n. 30 1967)

Il merito del movimento studentesco italiano è di avere riscoperto il modo in cui una tensione sociale oggettiva può essere individuata, resa consapevole a se stessa e correttamente gestita da una forza politica di orientamento rivoluzionario. [...] Il punto di partenza è il convincimento che le contraddizioni vanno fatte esplodere, non mediate attraverso passaggi successivi tendenti sempre alla ricomposizione dei contrasti. Il secondo punto è la capacità di provocare intorno alle occasioni concrete di lotta una crescita rapidissima della coscienza politica degli studenti. Il terzo punto è

l'allargamento di massa della base partecipe direttamente della lotta. Il quarto punto è la consapevolezza dei nessi che stringono la lotta universitaria alla lotta politica generale. [...] La forza del movimento studentesco italiano è stata dunque nell'aver spinto costantemente la tematica specifica di un settore di lotta come quello universitario a significazioni politiche di carattere generale. [...] Il movimento studentesco ha individuato nell'Università un punto debole dello schieramento capitalistico. [...]

(«Problemi del socialismo», A. Asor Rosa, *Lotte studentesche e movimento operaio*, marzo-aprile 1968)

Per la spinta di base da cui ha avuto origine, per il modo in cui è stata condotta e conclusa, per la parte svolta dagli studenti e per la durezza della repressione, la lotta alla FIAT può essere ritenuta, anche alla luce dei fatti di Valdagno e delle lotte in Francia, esemplare della rinnovata spinta operaia, delle grandi possibilità [...] del movimento studentesco e delle fortissime limitazioni strutturali dei sindacati e del loro residuo strutturale potere. [...]

(«Quaderni piacentini», F. Ciafaloni, *Le lotte operaie alla FIAT e il movimento studentesco*, 1968)

[La lotta alla FIAT] E' il punto più alto di scontro sociale finora condotto dalla classe operaia torinese, è un'occasione esemplare di radicalizzazione della lotta ma soprattutto un'occasione per radicare nel tessuto sociale l'organizzazione autonoma del proletariato al livello di massa [...] è provato dall'estensione fuori della fabbrica delle forme autonome di organizzazione operaia (lotta contro gli affitti nei quartieri operai [...]). Si è verificata l'esperienza più significativa che è avvenuta finora al livello di lotte operaie; per il numero di operai che sono stati coinvolti nell'impegno politico o nella discussione continua con gli studenti sul significato e sulla condizione della lotta; e soprattutto perché questo dibattito non viene condotto al livello della gestione di una lotta aziendale, bensì dall'individuazione delle prospettive rivoluzionarie di questa fase di lotta alla FIAT; infine per il fatto che l'avanguardia operaia emersa nella lotta non fa che esprimere esigenze politiche ed organizzative diffuse e sentite ormai tra la massa degli operai FIAT e torinesi in generale. [...]

(«Quindici», *Per il convegno nazionale dei comitati operai di Torino del 27 luglio 1969*, n. 19, agosto 1969)

Un cambiamento di regime che abbia il suo asse nella presenza del PCI al governo significherebbe, per il processo stesso di cui sarebbe lo sbocco, una riduzione drastica della possibilità di una gestione capitalistica della crisi. Questo è il modo in cui noi guardiamo ad una simile prospettiva, riconoscendovi una accresciuta possibilità della gestione operaia della crisi, di una lotta diretta a ridurre la borghesia all'impotenza e a conquistare il proletariato all'insurrezione.

[...] A differenza di altri, noi non nutriamo illusioni sulla linea politica del PCI, che l'approfondirsi della crisi e della radicalità dello scontro di classe influenza necessariamente nel senso [...] di una crescente, e spesso brusca, divaricazione dai bisogni e dalla volontà politica delle masse. Le contraddizioni tattiche, pur presenti e probabilmente destinate ad accentuarsi, nel gruppo dirigente e nella linea revisionista non costituiscono affatto, per noi, il fondamento di una tattica nei confronti del PCI. [...] (*Lo scontro di classe in Italia*, in *Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto*, Edizioni Lotta continua, Roma 1975, pp. 46-50)

E' esclusa l'ipotesi di una trasformazione del PCI in un partito rivoluzionario: questa ipotesi urta frontalmente contro la natura del revisionismo e della sua contraddizione con la linea rivoluzionaria. Le modificazioni nella linea del PCI, indotte da condizioni interne o internazionali, non possono andare oltre i limiti di un indurimento tattico del conflitto col sistema di rappresentanza politica della borghesia. [...] E' necessario sottolineare la inesistenza, all'interno del quadro dirigente del PCI, non di differenziazioni interne anche profonde, ma di un'alternativa strategica.

Infine, l'ipotesi di una precipitazione della crisi nel rapporto tra il PCI e le masse, sul piano dell'influenza politica, organizzativa ed elettorale, è perlomeno altrettanto improbabile. Al contrario, nella situazione presente, caratterizzata dalla crisi democristiana, dalla enorme sensibilità antifascista e dalla rivendicazione di massa di una trasformazione del regime politico, è fortemente operante la tendenza opposta, che vede contraddittoriamente indebolirsi il controllo sostanziale del PCI sulla lotta e sugli

obiettivi della classe operaia, ma rafforzarsi il riferimento organizzativo ed elettorale del PCI stesso.

[...] L'ipotesi di un rovesciamento della forza maggioritaria del PCI, e di una stessa rottura interna al suo apparato dirigente, è dunque subordinata a una situazione di aperta guerra civile, o comunque di una situazione in cui sia cresciuta e si sia fatta evidente nella lotta delle masse un'alternativa organizzativa generale. [...]

(*Sulla questione del partito*, in *Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto*, Edizioni Lotta continua, Roma 1975, p. 105)

La proposta del delegato di reparto o di linea sembrò ai profeti della nuova maggioranza e del patto riformistico la più idonea per fare i conti con i problemi che la lotta operaia poneva. Si trattava di affrontare alcuni problemi essenziali: garantire uno sviluppo controllato delle lotte operaie, fare i conti con la tendenza che si andava manifestando del progressivo passaggio dagli scioperi esterni, ufficiali e preannunciati (che costano di più agli operai, e li vedono passivi di fronte alla gestione sindacale) agli scioperi interni e articolati (che incidono di più sulla produzione ed esigono un'iniziativa diretta degli operai). Il sindacato era privo di un'organizzazione capillare capace di controllare questi fenomeni.

[...] Si trattava di rafforzare la presenza del sindacato tra la massa operaia e [...] regolamentare le lotte, trasportarne la forza e la spontaneità sul terreno della "trattativa permanente", in modo da ingabbiarle e svilirle [...].

Il sindacato è istituzionalmente l'organizzazione della forza-lavoro, della faccia "borghese" del proletariato. Ben lungi dall'essere un'istituzione apolitica, è l'istituzione che incarna storicamente la rivendicazione politica borghese dei lavoratori, e anzi delle categorie che godono di una maggiore forza contrattuale nel mercato del lavoro capitalistico. [...]

(*L'origine e l'itinerario dei consigli dei delegati*, in *Gli operai, le lotte, l'organizzazione. Analisi, materiali e documenti sulla lotta di classe nel 1973*, Edizioni di Lotta continua, Roma 1973, pp. 13-38)

E' vero che c'è stata una svolta di linea rispetto a questo problema dei delegati [...].

Io mi ricordo molto bene la primavera del '69 non solo per motivi affettivi, la primavera del '69 alla FIAT: i nostri compagni, la avanguardie della lotta, i compagni estremisti di allora, cioè i compagni che hanno iniziato questo nuovo entusiasmante ciclo della lotta di classe, erano corteggiati dal sindacato dalla mattina alla sera perché andassero a fare i delegati; oggi i compagni rivoluzionari sono compagni che il sindacato vuole buttare fuori dalla struttura dei delegati. Nel sindacato c'è stato un cambiamento di linea di 360°.

Il che naturalmente non spiega la nostra posizione, ma è estremamente significativo. In quel momento c'era una contrapposizione frontale nelle zone nelle quali la lotta autonoma era effettivamente forte e presente, una contrapposizione frontale tra il modo in cui i sindacati inventavano prima l'esperto di linea e di cottimo e poi il delegato come nuova struttura sindacale e il modo in cui la classe operaia si organizzava e trovava i propri delegati e i suoi rappresentanti della propria lotta, al punto più alto.

In quel momento, e i compagni della FIAT Mirafiori possono dire chiaramente se non è vero questo giudizio, in quel momento non solo cercare di giocare tatticamente dentro questa linea sindacale significava consegnarsi al nemico che in quel momento era più forte su questo terreno e aveva un appoggio esplicito del padrone rispetto a questa strategia, ma significava andare a contrapporsi fisicamente e violentemente con tutta la massa operaia di Mirafiori in lotta.

Oggi non solo sulla base di un'esperienza pratica, come emerge da tutti gli interventi che qui sono stati svolti, noi diciamo che i delegati sono una struttura ambigua, sono una struttura che non si può definire univocamente, di cui non si può isolare un solo aspetto; diciamo anche un'altra cosa, che l'aspetto che prevale in questa struttura è l'aspetto del controllo burocratico e revisionista del sindacato e in particolare di quella zona sindacale che è controllata direttamente dal PCI.

Ma diciamo pure che c'è un altro aspetto che non è maggioritario, che non diventerà nel tempo prevedibile maggioritario, ma che pure esiste, ed è l'aspetto di un rapporto diretto con la lotta di massa, con le esigenze di massa. [...]

*(Torino, 14-15 aprile 1973 – convegno operaio – conclusioni della segreteria, in Gli operai, le lotte, l'organizzazione. Analisi, materiali e documenti sulla lotta di classe nel 1973, Edizioni di Lotta continua, Roma 1973, pp. 255-256)*



Che cosa sia la sezione del MSI alla Balduina lo sanno tutti gli antifascisti romani: un covo di assassini, protagonista delle peggiori aggressioni criminali di tutti questi anni, sempre aperto (due anni fa arrivarono a massacrare di botte una donna incinta costringendola ad abortire). [...]

(«Lotta continua», *Operai, studenti, proletari: scioperiamo e manifestiamo in tutta Italia. Assassinato un compagno a Roma dai fascisti*, del 1° ottobre 1977)

### **Analisi della società / stato**

La classe operaia Fiat è sempre stata il punto di riferimento di tutta la classe operaia italiana; la sua entrata in lotta costituisce di per sé un fatto importante nello sviluppo dello scontro generale. All'interno della lotta FIAT operano ormai tutte le contraddizioni che l'attuale fase di sviluppo capitalistico si trova davanti: -la compressione del salario reale dovuta alla concorrenza internazionale; -il peggioramento assoluto delle condizioni di lavoro; -gli squilibri Nord-Sud che si riflettono sulla composizione della classe operaia FIAT [...]; -l'aumento eccezionale del costo della vita, dagli alimenti agli affitti ai servizi, dovuto a speculazioni, arretratezze, inflazione strisciante, -la crisi politica della classe dirigente che si riflette nelle crisi delle istituzioni e degli strumenti di controllo [...]; -scarso o nullo radicamento del sindacato in fabbrica, distruzione del controllo del PCI sui movimenti delle masse. [...] Gli operai della Mirafiori sono partiti nel momento in cui Agnelli aveva il massimo bisogno di produrre, per far fronte alle richieste del mercato e per accumulare scorte in vista dello scontro autunnale. Questa scelta ha mandato all'aria la strategia contrattuale del sindacato che prevede trattative anticipate durante i mesi estivi e lotte dimostrative poi. Gli operai FIAT hanno attaccato al momento giusto [...] hanno rifiutato la gabbia del contratto come tregua sociale che dura tre anni. [...]

(«Quindici», *Documento dell'assemblea degli operai della Fiat 19 luglio 1969*, n. 19, agosto 1969)

All'università entrano in molti ed escono in pochi. Escono innanzitutto coloro per i quali la collocazione professionale è in una posizione dirigenziale garantita dalla situazione

sociale della famiglia di provenienza. [...] Costituiscono la schiera eletta degli studenti che i professori seguono con particolare attenzione, a cui dedicano la maggior parte degli studenti, nei seminari (in cui per principio i partecipanti non debbono superare un certo numero e per limitarli sono resi quindi particolarmente difficili) e durante la preparazione delle tesi; diventeranno assistenti e docenti universitari, oppure otterranno una collocazione privilegiata [...]. Dalla Università escono anche molti altri, quelli che riescono a raggiungere la laurea senza aver mai brillato negli studi verranno assorbiti nell'industria, dalla scuola, dalla burocrazia statale, dalle banche [...]. Gli iscritti all'Università provengono da una base molto larga. Non più soltanto i diplomati con la maturità rilasciata dalla serra classista del Liceo classico o scientifico, ma anche i maestri, i geometri, i periti, i ragionieri [...] ma i laureati devono essere pochi, perché oltre a un certo numero non servono. Come avviene questa di selezione? Quali ne sono i criteri? Il primo e fondamentale criterio di selezione è di carattere economico. Studiare e mantenersi agli studi costa. L'Università non fornisce aiuti economici ai suoi iscritti che in misura risibile. [...] Gli studenti lavoratori studiano esclusivamente in modo individuale [...]; compagni con cui discutere e affrontare certe difficoltà raramente ne trovano, comprano il libro o le dispense e cercano di impararle a memoria [...]. Il contatto tra gli studenti lavoratori e le strutture istituzionali dell'Università avviene soltanto all'atto dell'iscrizione (tasse da pagare) e degli esami (voto sul libretto) [...]. Gli esami sono la forma fenomenica sotto cui l'Università si presenta allo studente-lavoratore: un poliziotto denominato per l'occasione docente che in cinque dieci minuti liquida l'imputato con una serie di domande. Per gli studenti che frequentano l'esame è una prova di abilità: bisogna riconoscere la psicologia e i pallini del docente. [...] per gli studenti lavoratori che non conoscono i professori l'esame è un gioco d'azzardo. [...] così sotto le false spoglie di una selezione culturale e scientifica, si attua in realtà una selezione sociale. [...]

(«Quaderni piacentini», G. Viale, *Contro l'università* n. 34, 1968)

Di fronte alle situazioni in cui la collera dei poveri e degli oppressi sta per esplodere, gli appelli alla non violenza sono effettivamente alibi comodi e interessati cui ricorre la borghesia per conservare i propri privilegi. [...] La borghesia infatti pretende l'uso di mezzi "democratici" interni a una logica "legale" in quanto è essa stessa che elabora e

determina i concetti di "democrazia" e "legalità", è essa che attribuisce loro i significati che servono alla sua difesa e conservazione, è essa che ha i mezzi per applicare le leggi che ne derivano e per punire chi le trasgredisce. La borghesia può dare quindi alla legalità e alla democrazia un contenuto ingiusto e violento che è tale che esclude le classi subalterne dalla gestione del potere e le opprime. [...] E' questa la forma più dura e oppressiva di violenza perché permette ad una minoranza di subordinare una maggioranza e le consente di dare una forma legale agli strumenti repressivi (leggi, polizia, tribunali) di cui si serve per soffocare ogni tentativo di opposizione e di contestazione.

[...] Ed è questa la situazione che si può identificare nella realtà italiana dove 20 anni di regime democristiano hanno acquistato i connotati di una tirannia che attutisce la sua essenza e la rende ambigua attraverso manovre trasformiste e demagogiche. Il sistema ricorre così a strumenti mistificanti quali "l'allargamento dell'area democratica" (che si riduce poi a un inserimento di forze operaie nell'area reazionaria), inventa il centrosinistra per attirare e subordinare il partito socialista ad una politica di conservazione, elabora le programmazioni per razionalizzare il capitalismo e sostenerlo, propone la politica dei redditi per costringere e limitare i salari. E il proletariato rimane estraneo a queste scelte, non si riconosce in esse perché ne intuisce il carattere oppressivo e conservatore, e viene progressivamente privato degli strumenti "legali" e "democratici" che dovrebbero servire i suoi interessi. Questa privazione conosce due diversi momenti: uno esplicitamente violento (il carcere, il manganello, il fucile) col quale si reprimono gli scioperi, la protesta, il dissenso; uno più raffinato e meno brutale (le trattative al livello dirigenziale, gli accordi burocratici) col quale si svuotano le organizzazioni di classe (PCI-CGIL) di ogni carica contestativa e le si inserisce all'interno di una logica di potere. Assistiamo così ad una reciproca seduzione tra la sinistra DC e il PCI che avrà come logico sbocco un centro sinistra allargato, assistiamo alle reticenze e ai duelli della CGIL davanti a tipiche espressioni del capitalismo quali la programmazione e la politica dei redditi. [...]

(«Nuovo impegno», L. Manconi, *Per una teologia della rivoluzione*, n. 12-13, maggio-ottobre 1968)

Per ricacciare indietro l'autonomia operaia, i padroni puntano sull'attacco e sull'isolamento della parte più avanzata della lotta di classe, e sul rilancio del sindacato come rappresentante e gestore degli interessi operai. Così Agnelli e Pirelli facevano la serrata non perché fossero diventati improvvisamente meno "avanzati" ma per restituire un terreno d'intervento e di credito al sindacato, tentando di ricattare e dividere gli operai. I padroni hanno bisogno di un sindacato forte che sappia controllare le lotte operaie. I sindacati per essere forti hanno bisogno di indebolire gli operai. per ottenerlo si verniciano un po' di rosso accettando [...] alcune richieste che con più forza gli operai hanno avanzato [...]. Il disegno del sindacato è chiaro: isolare le avanguardie più mature, riconquistare la delega dei settori operai più passivi per giustificare alla fine con la stanchezza e i cedimenti della lotta la firma dei contratti.

(«Lotta continua», *Operai e sindacati di fronte ai contratti*, 1° novembre 1969)

Lo stato è il prodotto della divisione della società in classi e lo strumento per mantenere il dominio di una classe sulle altre.

Nel corso dello sviluppo capitalistico lo stato borghese ha progressivamente ampliato le proprie basi ed esteso l'area del proprio intervento: con la costruzione di un apparato di consenso, attraverso l'avvento della democrazia parlamentare prima, e l'istituzionalizzazione del sindacato poi; con il passaggio da un modello di stato liberale e liberoscambista (che non è mai esistito, allo stato "puro") a forme sempre più estese di capitalismo di stato: il protezionismo, il controllo centrale della moneta e del credito, il sostegno della domanda, la regolamentazione della dinamica salariale, fino alle più moderne forme di sostegno della ricerca, degli investimenti e della produzione.

[...] La natura ultima dello stato borghese è quella di essere un apparato di repressione; lo sviluppo del capitalismo e le trasformazioni che esso induce nello stato borghese comportano un potenziamento e non una riduzione degli strumenti di questa repressione; il passaggio del potere dalla borghesia al proletariato non può avvenire pacificamente e gradualmente attraverso la "conquista dello stato" ma può realizzarsi solo attraverso una rottura violenta che spezzi la macchina dello stato. [...]

(*Sulla questione dello Stato*, in *Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto*, Edizioni Lotta continua, Roma 1975, pp. 135-136)

La teoria marxista dello stato costituisce il fondamento da cui deriva la necessità per il movimento comunista di confrontarsi con la questione della violenza.

La teoria marxista dello stato è riconfermata, in ogni parte del mondo, dall'esperienza pratica della lotta di classe; laddove la lotta di classe raggiunge un livello tale da assumere la forma di un processo rivoluzionario, la questione della forza si pone come nodo centrale del processo, lo stato si mostra per quello che è nella sua sostanza: l'apparato di violenza della borghesia sul quale si appoggia l'intero ordinamento della società capitalista.

[...] Lo stato non è una parte della società.

Lo stato non è terreno di mediazione del conflitto tra le classi. Esso svolge un ruolo di mediazione dei contrasti interni alla classe dominante, ma proprio in quanto rispetto a queste stesse divisioni conserva una relativa autonomia. [...]

(*Sulla questione della forza*, in *Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto*, Edizioni Lotta continua, Roma 1975, p. 115)

L'esigenza di una netta inversione di tendenza comincia a maturare nell'autunno 1972. Il 14 e 15 ottobre, nel corso di una riunione del comitato nazionale [...] nasce il bisogno [...] di fare i conti con quella grande parte della classe operaia che continua a fare riferimento al movimento operaio tradizionale. Di qui prende le mosse l'autocritica sulla questione dei delegati che ben presto si trascina dietro la riflessione su altri nodi che, fino ad allora, erano stati elusi.

Ci si comincia a interrogare sul rapporto con il PCI e con le istituzioni, sul problema dello sbocco politico, sui tempi e sui modi del processo rivoluzionario in Italia. Non basta più affermare i bisogni strategici e radicali; occorre inserirli nel quadro dei reali rapporti di forza, porsi cioè il problema della tattica. Questo passaggio dall'unilateralità estremista all'esigenza di una visione d'insieme, porta Lotta continua a costituirsi sempre più chiaramente come partito. [...]

(*Le radici della svolta*, in L. Bobbio, *Lotta continua: storia di un'organizzazione rivoluzionaria*, Savelli, Roma 1979, pp. 113-114)

In questi anni, è cresciuta -ed è diventata impetuosa in alcuni momenti, nello sciopero lungo di febbraio, nella risposta a Brescia- una spinta della lotta verso una dimensione

generale, una spinta a unificare e a far convergere la forza proletaria verso il centro, verso il potere complessivo dei padroni, la loro "politica economica", il loro apparato di dominio, verso il governo e lo stato.

Unificazione della lotta, costruzione di un programma generale, rivendicazione di potere politico: l'intreccio di questi aspetti ha dominato la risposta operaia alla crisi, ha dato un segno nuovo all'arma dello sciopero generale, ha imposto in alcuni momenti alla direzione sindacale la propria forza. E' un itinerario che va dalla lotta operaia contro Andreotti nel 1972, dagli scioperi contrattuali trasformati in una lotta generale contro il carovita, contro il fascismo, contro la DC, fino allo sciopero lungo e allo sciopero generale dello scorso 27 febbraio, fino al referendum, alla risposta a Brescia, e fino allo sciopero dei fischi di luglio, dove si fa manifesta la contrapposizione tra un sindacato che ha deciso, dopo averne pericolosamente subito la forza, di abrogare la dimensione generale della lotta, il suo contenuto di programma e di potere, e una classe operaia che non accetta di ritirarsi, e si prepara a dare con le sue forze continuità alla propria iniziativa.

[...] Noi riconosciamo, nella tendenza generale delle lotte proletarie in questo periodo, la volontà di esercizio di realizzazione dal basso del programma e la volontà di esercizio dal basso della rivendicazione di potere politico come le condizioni nuove di un più profondo e maturo sbocco generale.

[...] In questa fase, noi siamo contrari all'ipotesi, proposta invece da altre organizzazioni, di una presentazione elettorale da parte della sinistra rivoluzionaria. Non si oppone a questo, lo ripetiamo, né una ragione di principio, né la considerazione, pur fondata ma superabile, delle forti differenze e divergenze tra organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. La nostra posizione dipende dal giudizio sulla fase attuale. In una scadenza elettorale, che ci vedrà pienamente impegnati, come e più che nel referendum, noi metteremo al primo posto due obiettivi principali fra loro saldamenti legati: il rafforzamento dell'unità e dell'autonomia della classe sul programma dei bisogni proletari contro la crisi, e la sconfitta della DC e del suo regime.

Sul primo aspetto noi fondiamo l'autonomia del nostro impegno in una scadenza elettorale, facendone un'occasione importante per la generalizzazione e l'articolazione della direzione operaia, facendone il terreno fondamentale del nostro rafforzamento di partito e di scontro con il programma revisionista.

Al secondo aspetto leghiamo la scelta di indicare il voto al PCI, nella convinzione che essa raccolga nel modo più favorevole l'unità del movimento di massa, che è la garanzia maggiore contro ogni scioglimento a destra della contraddizione istituzionale che in questa fase continua a opporre la DC al PCI. [...]

(*Lo scontro di classe in Italia*, in *Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto*, Edizioni Lotta continua, Roma 1975, pp. 27-49)

Al nostro interno, la discussione sulla questione elettorale è in questo periodo molto intensa. Tutti sanno che ci sono opinioni diverse, incertezze [...] c'è un giudizio radicato nei rivoluzionari e nei proletari coscienti che non deve mai essere attenuato: il socialismo non può essere il frutto di una vittoria elettorale. Non si può rovesciare il dominio del capitale sostituendo una maggioranza parlamentare, ma riducendo all'impotenza la macchina dello stato a partire dalla forza indipendente della classe operaia e delle masse popolari organizzate della società, costituite in potere statale.

Ma c'è un pregiudizio largamente diffuso nelle stesse file dei rivoluzionari, che merita almeno di essere messo in discussione. Esso ritiene che le elezioni siano sempre, per la loro "natura" un terreno favorevole alla borghesia,; che nelle elezioni vince sempre la borghesia, perde sempre la classe operaia. Questo giudizio è in realtà un pregiudizio, se non viene verificato con la pratica e con le sue lezioni [...].

(«Lotta continua», *Chi vince e chi perde*, 3 febbraio 1976)

Non occorre ripetere quale importanza abbia il prossimo appuntamento elettorale, come quello che è destinato a sanzionare la fine di un regime statale trentennale, la fine di un intero sistema sociale di gestione del potere del capitale italiano e della sua collocazione internazionale, e a inaugurare una fase nuova, di scontro più acuto e avanzato tra il tentativo di un cambio di gestione trasformista e relativamente indolore e l'apertura di un processo che rovesci le sedi e i protagonisti sociali e politici del potere. [...]

(«Lotta continua», *Le elezioni e l'unità a sinistra*, 10 aprile 1976)

Abbiamo sbagliato tutto non nel significato stupidamente letterale dell'espressione, ma per quanto riguarda una serie di problemi decisivi, che rimandano inevitabilmente alla

nostra analisi di classe, alla nostra linea politica e di conseguenza alla nostra capacità di previsione strategica e tattica.

[...] Abbiamo sbagliato: 1) riguardo alle caratteristiche, ai tempi, ai modi della crisi del regime democristiano; 2) riguardo alle tendenze della borghesia italiana e internazionale; 3) riguardo all'analisi degli effetti della crisi economica e del processo di ristrutturazione; 4) riguardo al ruolo del revisionismo sul piano istituzionale in rapporto ai nuovi movimenti di massa e alle nuove avanguardie di classe; 5) riguardo all'analisi dello "stato del movimento", della tendenza della lotta e dell'organizzazione di massa, della loro capacità di proiezione autonoma sul piano politico-istituzionale. [...]

(«Lotta continua», *Intervento di M. Boato all'Assemblea nazionale di LC*, 10 agosto 1976)

[...] i fascisti hanno potuto agire impuniti. Solo dopo un'ora e mezzo la polizia ha deciso la perquisizione della sezione e ha fermato 20 persone. [...]

(«Lotta continua», *Operai, studenti, proletari: scioperiamo e manifestiamo in tutta Italia. Assassinato un compagno a Roma dai fascisti*, 1° ottobre 1977)

## **Genere**

Il problema del divorzio, di cui Lotta continua non si era peraltro mai occupata (i temi della famiglia e dei rapporti privati sono ancora lontani dall'essere considerati "politici"), rimane sullo sfondo; spesso non viene nemmeno nominato nei comizi o nei manifesti per i "no". Il problema, infatti, è quello di «qualificare politicamente i "no" rispetto al programma del proletariato, contro un progetto autoritario e antioperaio di vasta portata»: "no" alla DC, "no" al regime democristiano sono gli obiettivi portanti della campagna (solo talvolta compare un, non meglio specificato, "no alla subordinazione della donna"). [...]

(Da L. Bobbio, *Lotta continua: storia di un'organizzazione rivoluzionaria*, Savelli, Roma 1979, pp. 135-136)



[...] nel '72 [...] la questione femminista è ancora lontana dall'orizzonte di Lotta continua. La si affronta per la prima volta al congresso di Roma, nel gennaio '75. Si discute di aborto, consultori autogestiti, e anche dell'orario delle riunioni, per consentire alle madri di partecipare. Si stabilisce che le ragazze devono essere rappresentate negli organi dirigenti.

(Da A. Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione. 1968-1978: storia di Lotta continua*, Mondadori, Milano 1998, p. 252)

Un anno fa noi (e alcune compagne con noi) proponemmo un ingresso in forza delle compagne negli organismi dirigenti. Per un po' ci sembrò un segno di irragionevolezza il rifiuto delle compagne. [...]

(*Intervento di Sofri*, in *Il 2° Congresso di Lotta Continua*, Edizioni Lotta continua, Roma 1976)

Qualche giorno fa ho partecipato al nostro congresso torinese [...] ho detto lì che dobbiamo vivere col terremoto [...] perché quello che ha vacillato, in questi mesi, non è un'ipotesi sui tempi del processo rivoluzionario nell'Europa del Sud, o una previsione di una tappa della lotta politica come quella del governo di sinistra. [...] Si tratta di una crisi che ha investito tutti. Ma noi di LC dobbiamo faticare più di altri a spiegarcela. Abbiamo sempre avuto per distintivo il rifiuto del dogmatismo, dell'ideologismo, e li troviamo ad aver trasformato in ideologia alcuni elementi della nostra esperienza.

[...] Il 6 dicembre si è scoperto -si è riscoperto- che la centralità operaia non dava meccanicamente conto delle contraddizioni uomo-donna, e che i concetti di "destra" e di "sinistra" si inseguivano come in una porta girevole quando al rapporto fra gli operai e i padroni o fra rivoluzionari e lo Stato si passava al rapporto fra uomini e donne e fra compagni e compagne. [...]

(*Intervento di Sofri*, in *Il 2° Congresso di Lotta Continua*, Edizioni Lotta continua, Roma 1976)

E' un atto di rottura aperto, esplicito, violento. [...] La DC si assume questa responsabilità di fronte a milioni e milioni di donne. [...]

(«Lotta continua», *Golpe della DC*, 8 giugno 1977)

Ieri al Senato la DC è riuscita a far votare a maggioranza la mozione in cui si afferma l'incostituzionalità della legge sull'aborto, gran frutto di compromesso. [...] L'attacco provocatorio della DC per noi significa: continuare ad abortire clandestinamente, continuare a morire per aborto in nome di quale diritto alla vita? [...] Cominciare a decidere del nostro corpo è il primo passo per decidere di tutta la nostra vita, per abbattere l'emarginazione e la subordinazione nella famiglia e nel lavoro. [...]

(«Lotta continua», *Movimento delle donne di Torino*, 9 giugno 1977)

E' emersa una differente impostazione con l'Unione Donne Italiane, che vede l'aborto come "legge", mentre per noi il problema è quello di scegliere, di decidere se essere madri o meno, di esercitare un controllo sulla fertilità.

A Parigi parlando con le donne degli altri paesi, dall'America, alla Cina, alla Germania, ci siamo rese conto che ciò che rende unite le donne di tutto il mondo è proprio questo, il controllo e la conoscenza del proprio corpo, la maternità, la nostra sessualità [...] e da questo dobbiamo ripartire per discutere la pratica di aborto, delle istituzioni (referendum o no? Legge o no?).

(«Lotta continua», *Per una società di stupratori tutto il potere ai senatori*, 11 giugno 1977)

Non ci va di continuare un cammino nella montagna, se poi restiamo sole e inesprese nel dolore e nella rabbia per la morte di Walter. Siamo sempre state antifasciste, per prime abbiamo colto gli aspetti profondi, quelli non istituzionalizzati del fascismo. Ma ancora, in questi giorni, l'antifascismo è stato solo maschio e virile anche se noi c'eravamo.

Prima che ammazzassero Walter, due compagne, due donne come altre erano state ferite dai fascisti. Ma noi non ne abbiamo parlato insieme; e anche il movimento, quello che è sceso in piazza, non si era mosso. Avrebbe fatto lo stesso se ad essere stati colpiti fossero stati dei maschi? Ma noi donne, soprattutto, perché non ne abbiamo parlato? [...] Eravamo poche ai funerali di Giorgiana.

[...] Ma perché così poche, perché così pochi? Sarebbe stato lo stesso se a cadere fosse stato un compagno? Quando cade una donna più forte è la pietà, della rabbia e della

vendetta. Quando cade un compagno, cade un combattente, e il dolore si tramuta in fretta in violenza e politica.

(Da *Sulla violenza. Politica e terrorismo: un dibattito nella sinistra*, Contesto/Savelli, aprile 1978, pp. 5-6)

## **Obiettivi**

Il compito di questa fase è dunque quello dell'organizzazione e del collegamento delle avanguardie di massa, è il compito dell'estensione e della continuità degli organismi unitari di base e del collegamento delle avanguardie rivoluzionarie che li guidano [...] il problema non è porsi alla testa delle masse ma essere la testa delle masse [...]. La lotta operaia, la lotta contadina sono oggi formidabili ma restano prigioniere della divisione, del controllo repressivo dei partiti-sindacati e della disorganizzazione. In questa situazione, il compito rivoluzionario che si pone non è di offrire un riferimento amministrativo, il nuovo partito, ma di mettersi al servizio dell'organizzazione autonoma delle masse nei luoghi di lavoro come a livello sociale. La formazione del partito è un processo che passa attraverso questa fase, necessariamente. [...]

(«Giovane critica», A. Sofri, *Il dibattito di potere operaio sull'organizzazione*, 19 inverno '68-'69)

Ma il fatto più importante di questa fase è la capacità della lotta di farsi sociale, di coprire fuori dei cancelli tutto il terreno dello sfruttamento e del dominio capitalistico [...]. Organizzarsi fuori dalla fabbrica, sottrarre ai padroni il controllo sul costo della vita, sugli affitti, sulle scuole, di lottare l'isolamento e la divisione alla quale la vita nei quartieri cittadini condanna i proletari. [...]

(«Lotta continua», 1° novembre 1969)

Proprio per il livello di autonomia raggiunto dalla lotta, il terreno degli obiettivi non deve assolutamente venire abbandonato a referendum sindacali, ma è possibile oggi arrivare alla definizione qualitativa e quantitativa degli obiettivi per cui gli operai della FIAT si impegnano a lottare [...]: 1) Aumenti salariali uguali per tutti, sganciati dalla

produttività come da qualsiasi altro parametro dell'organizzazione capitalistica; [...] 2) L'eliminazione delle categorie, l'inglobamento di tutte le voci salariali (premi di produzione, paghe di pasto, nocività, cottimi) sulla paga base, [...]; 3) Riduzione dell'orario di lavoro subito a 40 ore e a parità di salario non scaglionato nel tempo e disincentivazione del lavoro straordinario che non deve più venire reso obbligatorio [...]; 4) Parificazione normativa completa con gli impiegati subito. [...]

(«Quindici», *Per il convegno nazionale dei comitati operai di Torino 27 luglio 1969*, n. 19, 1969)

Fare un giornale decente, politicamente corretto e legato alle situazioni di base, che non si limiti a rispecchiarle ma che ne dia una interpretazione coerente, fare un giornale che sia leggibile sia dagli operai che dagli studenti che dalle massaie che dai braccianti. [...]

(«Lotta Continua», *Questo giornale*, 1° novembre '69)

Prendiamoci la città vuol dire ritrovare l'unità del proletariato, non più solo contro la produzione capitalistica ma per il diritto collettivo a una vita sociale comunista, libera dal bisogno, sana e capace di felicità [...]. Prendersi le case, le scuole, le piazze, le strade: devono diventare i luoghi in cui noi ci riconosciamo, ci uniamo, discutiamo e decidiamo. Impariamo a vivere in modo nuovo, impariamo a colpire con tutta la forza i nostri nemici, quelli che vivono sfruttando; e impariamo a essere solidali con i nostri fratelli, i nostri compagni [...] la lotta per prendersi le case è anzitutto una lotta per riappropriarsi della propria identità di classe. [...]

(«Lotta Continua», *Prendiamoci la città*, 24 novembre '70)

[...] il fine principale della campagna deve essere la sconfitta del progetto presidenziale di Fanfani e non l'attacco al PCI [...].

(«Lotta Continua», *Perché no al fanfascismo*, 16 ottobre '71)

Noi non siamo né vogliamo essere il partito di alcuni strati operai, di alcune forme di lotta, bensì il partito della classe operaia e del proletariato, il partito che fa i conti con le condizioni complessive del processo rivoluzionario, con la vittoria della rivoluzione. [...]

(*Lo scontro di classe in Italia*, in *Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto*, Edizioni Lotta continua, Roma 1975, p. 55)

Lotta Continua lavora per organizzare in partito i proletari di avanguardia che si battono per la conquista della maggioranza del proletariato alla rivoluzione comunista.

[...] Lotta Continua riconosce come fondamento strategico dell'azione rivoluzionaria l'autonomia della classe operaia contro il modo di produzione capitalista. Essa fonda il suo programma sulla direzione operaia del processo di unificazione del proletariato e delle classi oppresse dal capitalismo.

Il suo programma fondamentale è il rovesciamento del dominio di classe della borghesia e di ogni forma di sfruttamento, l'instaurazione della dittatura proletaria, la vittoria del socialismo sul capitalismo.

[...] Lotta Continua deve fondarsi sulla classe operaia, rafforzare l'unità fra operai e studenti, raccogliere sotto la direzione della classe operaia il proletariato agricolo, il proletariato femminile non occupato, le masse disoccupate o semioccupate, il proletariato emigrato, i settori proletarizzati del lavoro dipendente, dell'impiego pubblico, del lavoro intellettuale, organizzare e unire al movimento popolare la base proletaria delle forze armate.

Deve impegnarsi con ogni energia per guidare le masse nella lotta contro i padroni e i loro funzionari, contro il regime democristiano, contro il fascismo e l'imperialismo; deve prepararsi e preparare le masse ad affrontare la guerra civile contro la reazione fascista della borghesia; deve lottare contro il revisionismo, la sua teoria delle forze produttive, della conciliazione fra le classi, della trasformazione pacifica e graduale dello stato.

[...] Ribellarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, l'ingiustizia, la miseria è giusto. la giusta ribellione degli oppressi e delle classi sfruttate è la leva per la rivoluzione; compito del partito è costruire la strada per la vittoria della rivoluzione. [...]

(*Statuto di Lotta continua*, in *Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto*, Edizioni Lotta continua, Roma 1975, pp. 153-154)

### **Forme di lotta / conflittualità e definizioni**

Per noi l'organizzazione deve essere funzionale alla maturazione politica dei militanti, alla crescita della coscienza di massa, all'affermazione dell'idea di potere – che è la negazione del potere borghese – per la quale ci battiamo [...]. La concezione dell'avanguardia di massa è l'unica che batte (nella pratica e non nello statuto) sia la sovrapposizione del partito alle masse, sia lo spontaneismo velleitario di chi fa dell'autorganizzazione un mito paralizzante. Si tratta qui davvero di credere nel socialismo. Si tratta di capire che non si prende il potere "per conto" del proletariato e dell'umanità ma che è il proletariato a prendere il potere. [...]

(«Giovane critica», A. Sofri, *Dibattito sull'organizzazione*, n. 19, inverno '68-'69)

L'occupazione di Torino ha posto in evidenza un altro elemento fondamentale: il completo svuotamento delle istituzioni rappresentative studentesche. La lotta è stata gestita senza mediazioni dagli stessi studenti che vi partecipavano; le assemblee generali sono state un dato permanente, attraverso di esse il rapporto tra la dirigenza e la base si è sviluppato senza soluzione di continuità per tutto il corso della lotta. [...]

(«Quaderni piacentini», L. Bobbio, *Le lotte all'Università*, n. 31, 1966)

La lotta contro la scuola è già lotta contro tutto il sistema [...]. L'allargamento della lotta ad altre forze sociali eversive, la radicalizzazione dei termini della lotta stessa sono due momenti necessari alla logica politica di massa che si è messa in movimento [...] il problema della violenza, la durata dello scontro la sua estensione (da una sede a tutte le altre: dall'Università alle superiori, dai frequentanti ai non frequentanti, come fuorisede e studenti-lavoratori) il suo volume [...] la sua qualità (ove non si chiedono contropartite ma si mette in discussione tutto) la sua difficoltà materiale (repressione familiare, scolastica, poliziesca, legislativa [...]) stanno a dimostrare quanta rabbia si fosse accumulata sotto la pelle della gente [...]. Ovunque è stato scelto lo strumento espressivo più duro, l'occupazione [...]. Alla violenza atmosferica del sistema hanno risposto con la violenza della lotta illegale organizzata. [...]

(«Problemi del socialismo», M. Rostagno, *Anatomia della rivolta*, marzo-aprile 1968)

Il primo compito del movimento studentesco è operare delle distinzioni di classe all'interno della popolazione scolastica. Se è vero che nel periodo della loro formazione tutti gli studenti sono assolutamente privi del potere e sottoposti alla manipolazione dell'autorità, è altrettanto vero che per alcuni inserirsi nella struttura di potere dell'Università non è che il primo passo del loro inserimento nelle strutture di potere della società [...]. L'assemblea che ricostruisce il momento collettivo della decisione politica, non può esistere come organismo di ordinaria amministrazione [...] ma solo come strumento di lotta che cerca di sottrarsi al controllo istituzionalizzato che grava su ciascuno dei suoi membri [...].

(«Quaderni piacentini», G. Viale, *Contro l'università*, n. 34, 1968)

Negli ultimi tempi gli attacchi e le provocazioni organizzate dal PCI e dai sindacalisti contro operai e studenti si sono moltiplicate in modo eccezionale. Segno evidente che il sindacato è ormai ridotto a ricorrere a questi mezzi per difendere un'egemonia che ovunque vacilla. Quando non sono i comunisti o la CGIL a impegnarsi in primo piano in questa azione, il sindacato serve comunque da copertura alla iniziativa di operai fascisti o mobilitati dal padrone [...]. Ma le cose diventano chiare nel tentativo dei sindacati di crearsi una base nelle assemblee interne, mobilitando, con l'aiuto dei capi e delle gerarchie di fabbrica tutti gli operai meno combattivi, i ruffiani, gli impiegati. [...]

(«Lotta continua», *Se il nemico ci attacca è un bene e non un male*, n. 12, 29 novembre 1968)

Oggi le nostre armi sono lo sciopero, le occupazioni, i cortei. Domani saranno la lotta di piazza, il sequestro, la gogna per i nostri sfruttatori. Un giorno sarà la lotta armi in pugno contro i padroni e lo Stato, come in Vietnam, sino alla nostra liberazione dai padroni e dallo sfruttamento. [...]

(«Lotta continua», *Si allontanarono alla spicciolata. Rapporto della questura di Torino*, 18 gennaio 1971)

Padroni e ufficiali, porci e maiali / Ministro Tanassi ci arruoli e poi ci ammazzi /  
Generali e colonnelli al muro con Agnelli / In fabbrica in caserma uniti vinceremo /

Fabbrica caserma scuola quartiere la lotta è per il potere / Naja = galera, ufficiale aguzzino [...].

(Volantino di LC di Torino, 6 aprile 1971, in A. Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione. 1968-1978: storia di Lotta continua*, Mondadori, Milano 1998, pp. 126-127)

Nell'uso dei servizi creati nella casa occupata impariamo ad essere comunisti; diamo la precedenza a chi ne ha più bisogno e dividiamo le cose con una decisione collettiva [...]. Le case sono state costruite per rinchiodare ogni famiglia dentro il suo appartamento e non farle avere contatti con i suoi vicini. ma nella lotta non ci si appropria delle cose ... le si trasforma . [...]

(«Lotta Continua», *La riforma della casa ce la facciamo da noi*, n. 10, 11 giugno 1971)

Solo con l'abitudine alla collaborazione tra detenuti, all'associazione, alla lotta contro forme istituzionalizzate di coazione, sfruttamento e repressione, il detenuto da ribelle e asociale può diventare un proletario, un rivoluzionario [...].

(«Lotta Continua», *Detenuti in lotta*, n. 20, 16 dicembre 1971)

Gli operai lottano per la loro emancipazione contro lo sfruttamento, l'oppressione del dominio e della violenza quotidiana che caratterizza il regime dei padroni [...].

(«Lotta Continua», *Se il nemico ci attacca*, n. 12, 29 novembre 1969)

Noi avevamo costruito un rapporto con gli operai [...] fondato su due elementi strettamente connessi: A) La denuncia della delega burocratica alle organizzazioni tradizionali e la proposta dell'organizzazione operaia autonoma; B) Una linea politica che partiva dai problemi della condizione operaia per arrivare ai problemi più generali della lotta antimperialista [...].

(«Giovane critica», A. Sofri, *Il dibattito di potere operaio sull'organizzazione*, inverno '68-'69)

L'idea di questo giornale è quella di trovare i mezzi per saldare le lotte operaie con quelle degli studenti [...] in una prospettiva rivoluzionaria [...]. Questo giornale vuol essere uno strumento di organizzazione collettiva della lotta di classe. Deve cioè



collegare tra loro tutti questi compagni, portando avanti una precisa linea politica, ma nello stesso tempo deve essere diffuso a livello di massa, sia per permettere a tutti i proletari che lo vogliono, di avere un quadro generale della lotta di classe, sia per mettere in grado le masse [...] di partecipare direttamente alla elaborazione, alla discussione e alla critica della linea politica che esso porta avanti [...]. Per questa strada e non per mezzo di comitati centrali o di convegni di coordinamento nazionale, intendiamo arrivare alla organizzazione politica di classe [...].

(«Lotta Continua», *Questo giornale*, 1° novembre 1969)

Quando gli operai di una fabbrica riescono a portare la loro lotta organizzata sul terreno sociale, unendosi agli operai delle altre fabbriche, ai disoccupati, alle donne e impegnando il movimento studentesco offrono un'indicazione a tutto il proletariato che può e deve essere raccolto dalle avanguardie operaie e dal movimento studentesco [...].

(«Lotta Continua», *Operai e sindacati di fronte ai contratti*, n. 12, 29 novembre 1969)

La questione delle forme di lotta: essa ha un valore immediato, e uno di prospettiva. Uno immediato: il contrasto sulle forme di lotta è infatti oggi il più diretto banco di prova per l'iniziativa di massa e la gestione sindacale. I cortei interni, l'azione di massa contro i crumiri, i capi e i dirigenti, i picchetti, il blocco della produzione e delle merci, l'articolazione effettiva e non simbolica degli scioperi interni, la riduzione della produzione, sono gli strumenti fondamentali della forza operaia, che i sindacati vorrebbero bandire, chiamando i consigli a corresponsabilizzarsi con l'opposizione a queste forme di lotta.

Un valore di prospettiva: poiché i padroni (coi sindacati che ne accettano il ricatto) tendono a usare questa fase per dichiarare l'illegittimità delle forme di lotta più efficaci, appoggiandosi oltretutto a una serie di gravissime sentenze della magistratura. [...]

(*Gli operai, le lotte, l'organizzazione. Analisi, materiali e documenti sulla lotta di classe nel 1973*, Edizioni Lotta continua, Roma 1973, pp. 30-31)

[...] non è accettabile [...] un giudizio opportunistico che fa di ogni azione diretta il risultato della provocazione e dell'infiltrazione del nemico di classe. L'omicidio politico non è certo l'arma decisiva dell'emancipazione delle masse dal dominio capitalista, così

come l'azione armata clandestina non è certo la forma decisiva della lotta di classe della fase che noi attraversiamo. Ma queste considerazioni non possono assolutamente indurci a deplorare l'uccisione di Calabresi, un atto in cui gli sfruttati riconoscono la propria volontà di giustizia. [...]

(«Lotta continua», *La posizione di Lotta continua*, 18 maggio 1972)

Bisogna avere memoria abbastanza lunga da ricordare gli slogan gridati in migliaia di cortei, scritti su migliaia di muri. Vogliamo rimproverare alle masse di ricordarsene, di aver creduto davvero che Pinelli sarebbe stato vendicato? [...]

(«Lotta continua», *Politica e sentimento: è possibile fare chiarezza?*, 20 maggio 1972)

E' necessario [...] preparare il movimento ad uno scontro generalizzato, con un programma politico che ha come avversario lo Stato e che ha come strumento l'esercizio della violenza rivoluzionaria, di massa e di avanguardia [...] e i militanti [...] a sostenere il loro ruolo rispetto ad una situazione che sarà sempre di più caratterizzata dal lavoro illegale e che soprattutto, già ora, impone di realizzare la violenza direttamente, come avanguardia, e in modo organizzato, in primo luogo contro i fascisti. [...]

(*Documento preparatorio al 3° Convegno nazionale di Lotta continua*, in *La sinistra extraparlamentare*, a cura di G. Vettori, Newton Compton, Roma 1973, pp. 259-260)

Il marxismo è estraneo ad ogni forma di feticismo delle forme di lotta, e a ogni pretesa di ancorarne la scelta e l'uso a un'astratta valutazione di principio; il marxismo ancora la valutazione delle forme di lotta all'unica condizione del loro rapporto con la situazione storica concreta.

(*Sulla questione della forza*, in *Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto*, Edizioni Lotta continua, Roma 1975, p. 124)

Lo stato non può dunque essere investito da un processo di transizione, bensì soltanto, da un processo di disgregazione e decomposizione che ripropone il problema della sua distruzione: che è, in definitiva, una questione di forza. [...]

(*Sulla questione della forza*, in *Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto*, Edizioni Lotta continua, Roma 1975, p. 115)

La battaglia nelle elezioni e nelle istituzioni della democrazia borghese è per i rivoluzionari un momento tattico subordinato alla battaglia per la conquista della maggioranza del proletariato alla rivoluzione. [...]

(«Lotta continua», *Discussione del comitato nazionale*, 3 febbraio 1976)

Oggi piazza Navona a Roma si riempirà di nuovo, come in tante altre occasioni di lotta e di mobilitazione, come tre anni fa in quella notte di entusiasmo del 12 maggio 1974 quando oltre 19 milioni di no si rovesciarono contro la DC.

Si va a piazza Navona per ricordare la forza e la maturità di quel 12 maggio. Si va per garantire un nuovo balzo in avanti nella raccolta delle firme per gli otto referendum. Si va per garantire che il diritto di manifestazione non sia impunemente calpestato dagli articoli due del testo unico fascista di Pubblica Sicurezza, che è diventato il vangelo dei questori, prefetti e ministri di polizia. [...] La stessa giunta comunale di Roma ha ribadito il suo no a questo divieto. Non solo: i pronunciamenti si sono tradotti in molti casi in adesione alla manifestazione, in appoggio alla campagna per gli otto referendum. [...] Sarebbe di una gravità estrema l'impedimento materiale di questa manifestazione così come quella della raccolta delle firme. [...] Ci troveremo a fare i conti con un attacco senza precedenti alla libertà di espressione del popolo italiano, che ha nel referendum una precisa applicazione. [...] Per questo riteniamo che la manifestazione si terrà, che si potranno raccogliere migliaia di firme e che si potrà festeggiare il 12 maggio. Un 12 maggio per la libertà e contro le leggi fasciste di ieri e di oggi.

(«Lotta continua», *Oggi e' il 12 maggio: per gli otto referendum, contro le leggi fasciste e i divieti liberticidi, a piazza Navona*, 12 maggio 1977)

Incomincia così una delle giornate più importanti per la difesa della democrazia, della libertà di manifestare liberamente la propria opinione. [...] Chi manifesta per le strade usa lo slogan, piccoli cortei che partono spontaneamente in tutte le direzioni, che sfuggono allo scontro frontale con la polizia. La polizia invece si muove con mezzi blindati, migliaia di granate lacrimogene, centinaia di colpi di pistola e raffiche di mitra sparate in direzione dei manifestanti. [...] La violenza si rivolge anche contro la non violenza dei radicali che sono riusciti a penetrare dentro piazza Navona e per le vie

adiacenti. [...] Alle 18,30 un'improvvisata assemblea in mezzo ai fumi dei lacrimogeni decide di sciogliere la manifestazione e di convocare per le 19,30 un'assemblea alla casa dello studente. [...] La decisione viene comunicata immediatamente a tutte le radio libere che la diffondono. Ma essa non raggiunge tutti e la polizia ha il tempo di creare il cul-de-sac intorno a piazza Campo de' Fiori, adiacente a piazza Navona. [...] Una via d'uscita è lasciata libera verso Trastevere attraverso ponte Garibaldi. Qui alle 20,00 la polizia interviene sparando e cade, mentre fugge, Giorgiana Masi. [...]

(P. Bernocchi, *Dal '77 in poi*, Erreemme 1997, p. 225)

Questa sera i fascisti hanno ucciso a Roma un compagno di Lotta Continua, Walter Rossi, di 20 anni. Walter è stato colpito alla nuca da un colpo di pistola. I fascisti venivano da un famigerato covo della Balduina, da cui sono partite sotto la complicità e la connivenza della polizia centinaia di provocazioni e di tentati omicidi. L'assassinio del compagno Walter Rossi è venuto dopo che da tre giorni i fascisti sparavano impunemente su compagni, in varie parti della città, secondo un lucido piano omicida. [...] questa criminalità ha trovato copertura nella questura di Roma e nel Ministero dell'Interno. L'assassinio del compagno Walter Rossi è un'abbietta provocazione che sfida la coscienza antifascista di milioni e milioni di proletari del nostro paese [...] Chiamiamo, da subito, gli antifascisti a manifestare. Chiamiamo la classe operaia e tutti i lavoratori a scioperare e a manifestare in tutto il paese. [...]

(«Lotta continua», *Operai, studenti, proletari: scioperiamo e manifestiamo in tutta Italia. Assassinato compagno a Roma dai fascisti*, 1° ottobre 1977)

Ormai chi ha intrapreso la strada dell'iniziativa armata al posto delle masse, e, come conseguenza di queste folli azioni, contro le masse continua incurante del costo che ogni volta pagano il movimento di massa, le sue avanguardie [...].

(«Lotta continua», *Tre giorni, tre "martiri"*, 4 giugno 1977)

Ieri e oggi manifestazioni nelle piazze contro il terrorismo e contro il regime che vogliono espropriare i proletari della propria possibilità di contare e di lottare [...].

(«Lotta continua», *Nessuno potrà cancellare l'infamia dell'assassinio di Moro*, 10 maggio 1978)

## **Rivoluzione / riforme**

La rivoluzione non può essere vista come esito "guidato" della catastrofe economica del capitalismo, ma come crescita dello scontro politico tra capitale e proletariato; il passaggio cioè dalla prospettiva dell'insurrezione a quella della lotta armata di lunga durata, anche nel paese del tardo capitalismo.

(A«Giovane critica»,. Sofri, *Il dibattito di potere operaio*, n. 19, inverno '68-'69)

Si fa presto a dire "nuova maggioranza", "revisionismo", "tradimento", ma che cosa tutto ciò significa tra le masse operaie? Significa che la borghesia oggi punta a creare una frattura radicale all'interno della classe operaia, che l'arma con cui intende combattere lo sviluppo dell'autonomia operaia, l'ondata montante di lotte [...] è la mobilitazione di una parte della classe operaia, dietro le insegne del sindacato, contro l'altra.

(«Lotta Continua», 29 novembre '69)

Siamo comunisti. Diceva Marx che il comunismo è il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente. Vale la pena di tornare a questa vecchia affermazione, al suo carattere "strategico".

[...] noi sottolineiamo il carattere strategico dei contenuti dell'autonomia operaia, della negazione reale del lavoro salariato, dell'unificazione del proletariato sotto la direzione operaia.

E' questo carattere strategico che il riformismo e il revisionismo non possono né vogliono riconoscere ed esprimere; è questo carattere strategico che garantisce l'autonomia del partito rivoluzionario come partito comunista.

[...] noi riteniamo che, nella sua forma generale, la questione della tattica abbia al suo centro la questione del rapporto fra autonomia di classe e organizzazione maggioritaria della classe.

[...] questa organizzazione maggioritaria – egemonizzata, nei partiti e nei sindacati, dal PCI – è strategicamente opposta al comunismo, al "movimento reale che abolisce lo

stato di cose presente", all'autonomia operaia. [...] Tuttavia la nostra comprensione della natura di questa organizzazione sarebbe fallimentare, se non aggiungessimo che, in ultima istanza, essa vincola le sue scelte al mantenimento dell'influenza sulla classe operaia, che costituisce la condizione della sua forza e della sua autorità.

E' questa specifica contraddizione che consente e impone al partito rivoluzionario di adottare una tattica feconda, e di colmare il divario tra la propria condizione minoritaria e la necessità di direzione del movimento di classe.

Un passaggio repentino della maggioranza del proletariato dalle file del PCI alle file del partito rivoluzionario è completamente improbabile. Sta, contro questa ipotesi, non solo la solidità relativa dell'edificio revisionista [...] quanto la natura prolungata della crisi capitalista e imperialista, che modifica l'ipotesi di una precipitazione verticale degli equilibri politici e sociali, di uno spostamento brusco di campo da parte delle grandi masse, di un rapido sviluppo insurrezionale guidato dal partito rivoluzionario.

Conquistare la maggioranza alla rivoluzione, dentro una crisi del capitale che assume una forma prolungata [...], questo è il problema della tattica.

Sul terreno generale, noi orientiamo la nostra tattica rispetto alla direzione maggioritaria del proletariato sulla base dell'analisi delle sue contraddizioni. In ultima istanza, esse si riducono alla contraddizione fra una direzione borghese, e la necessità di conservare la rappresentanza del movimento di classe. Questa contraddizione viene dominata dall'organizzazione revisionista quando l'autonomia anticapitalista della classe operaia è relativamente più debole, e diviene viceversa sempre più dirompente a mano che cresce l'autonomia operaia, e si riducono progressivamente, con la crisi, gli spazi necessari a riassorbirla in tutto o in parte.

Qual è, in questa situazione, la giusta tattica rivoluzionaria? [...] quella di rafforzare l'autonomia del movimento, di lavorare nelle sue lotte e nella sua organizzazione dal basso, alla conquista della direzione rivoluzionaria, di ridurre gli spazi di utilizzazione padronale del revisionismo, per accrescerne viceversa la contraddizione con le esigenze, nazionali ed anche internazionali, della restaurazione capitalista, di utilizzare il rapporto di contraddizione fra l'organizzazione revisionista e le masse come un tramite alla azione generale e unitaria delle masse.

La prima condizione di ciò è il nostro rapporto diretto, come partito, con le masse, le loro esigenze, la loro lotta, in uno scontro aperto con la linea revisionista.

(Sulla questione della tattica, in *Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto*, Edizioni Lotta continua, Roma 1975, pp. 69-77)

[...] quando gli esiti sono stati pesantemente negativi, la responsabilità va fatta ricadere unicamente sui riformisti e sui revisionisti [...].

(«Lotta continua», *Intervento di M. Boato all'Assemblea nazionale di LC*, 10 agosto 1976)

### **Cultura egemone**

Noi pensiamo a questo: che Giorgio Bocca, come molti suoi simili, si sia stufato di firmare petizioni, sottoscrivere appelli, protestare contro la repressione. Oramai sa perfettamente che queste cose sono inutili; che per contrastare il fascismo che ormai dilaga nelle istituzioni – e in particolar modo nella magistratura – ci vuole ben altro. E questo "altro" Bocca non ha nessuna voglia di farlo. [...]

(«Lotta continua», *Da che parte stai?*, 13 settembre 1971)

La raccolta di scritti di Viale, *S'avanza uno strano soldato*, esce nella primavera del '73. L'appello per la sua liberazione è firmato da 50 mila persone, tra cui i dirigenti sindacali (Luciano Lama, Bruno Trentin, Pierre Carniti, Giorgio Benvenuto, Sergio Garavini), intellettuali che avevano già sottoscritto documenti di Lotta continua (Norberto Bobbio, Pasolini, Fofi, Vittorio Foa, Riccardo Lombardi, Cesare Cases, Italo Calvino, Nuto Revelli, Primo Levi) giornalisti come Paolo Mieli, Camilla Cederna, Carlo Rossella, Maria Luisa Agnese, Giorgio Bocca, leader comunisti come Pietro Ingrao e Pietro Secchia. [...]

(Da A. Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione. 1968-1978: storia di Lotta Continua*, Mondadori, Milano 1998, p. 214)

## **Bibliografia**

P. Bernocchi, *Dal '77 in poi*, Erre emme 1997;

A. Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione. 1968-1978: storia di Lotta Continua*, Mondadori, Milano 1998;

L. Bobbio, *Lotta Continua: storia di un'organizzazione rivoluzionaria*, Savelli, Roma 1979;

G. Viale, *S'avanza uno strano soldato*, Edizioni Lotta Continua, Roma 1973;

*Sulla violenza. Politica e terrorismo: un dibattito nella sinistra*, Contesto/Savelli, Roma 1978;

*Gli operai, le lotte, l'organizzazione. Analisi, materiali e documenti sulla lotta di classe nel 1973*, Edizioni Lotta Continua, Roma 1973;

*Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto*, Edizioni Lotta Continua, Roma 1975;

*Il 2° Congresso di Lotta Continua*, Edizioni Lotta Continua, Roma 1976.